

68	<i>La bricula</i>
Anno XX 08-03-2024	Il Giornalino di Cortiglione Fondato da Gianfranco Drago†

8 marzo festa della donna

Ancora un numero de *La bricula* di grande interesse, con articoli di un ampio ventaglio di argomenti, da riflessioni sulla ricorrenza dell'8 marzo, a considerazioni sull'intelligenza artificiale, ad un argomento naturalistico sul ritorno del lupo e così via sino ad un argomento di culinaria che compare quasi ogni anno in prossimità del periodo della Settimana Santa e di Pasqua: la confezione della torta verde, che dovrebbe essere "penitenziale" e invece è diventata una "galuparia".

Di particolare rilievo la memoria dell'8 marzo, purtroppo ormai "macinata" nel tritacutto del consumismo e delle consuetudini, in realtà nata da un fatto tragico, un grave incidente sul lavoro in una fabbrica statunitense ai primi del Novecento, un incendio in cui persero la vita decine di operaie. Ma alle spalle della festa della donna ci sono molti fatti, le lotte spesso finite male per la conquista di diritti nella direzione della parificazione con i diritti degli uomini, tra fine Ottocento e inizi del Novecento.

Ma basta ripensare alla situazione della civiltà contadina ancora all'epoca dei nostri bisnonni per rendersi conto di ciò che la donna ha dovuto subire in famiglia e sul posto di lavoro. Perdipiù con giustificazioni di carattere politico e religioso. Ero bambino quando sentivo raccontare, in vacanza a Incisa, di mariti che regolarmente *i bativu la dòna* giustificati, più che perdonati, dalle rispettive mogli; e poi *l'ha mòr aussò el man contra mi mòri* era uno dei grossi vanti che mia nonna e i suoi fratelli tributavano al proprio padre, come si trattasse di un'eccezione. E poi, lavoratrici in fabbrica soprattutto se giovani erano fatte mira dai capi: e anche qui la giustificazione (insostenibile) che *l'omi l'è l'òmi* e che se si lascia andare a qualche licenza è colpa della donna che "evidentemente" l'ha provocato. In Italia, andando a questioni meno "locali", la donna ha avuto diritto di voto solo nel 1946 ma il cammino da compiere è tuttavia lungo e siamo ancora in una fase di passaggio, si spera che presto si trovi un nuovo equilibrio. E non sarà più così necessaria una "festa della donna".

Francesco De Caria

 Asti	Direttore responsabile Francesco De Caria	Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola	Redazione Lefizio Cacciabue	 Cortiglione
---	---	--	---------------------------------------	--

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla

Bricula ODV con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)

P. Iva e C. fiscale:

91008870056

Iban: IT68J07601103000

00085220754

pe.bozzola@tiscali.it

Tel. 0141 765 305

349 136 0527

Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV

(Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno*, sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il *Giornalino La bricula*, senza diventare socio, deve versare 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

Autorizzazione

del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa

Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

- 1 8 marzo festa della donna
- 3 *Laio*, figlio di Cortiglione (la storia di Ilario Fiore) - 5
- 11 Civiltà contadina.
I simboli del potere
- 17 La Costituzione e la salute
Nasce il Comitato
Art. 32-Valle Belbo
- 19 La ricerca sulla Fibrosi Cistica
- 22 Carnevale a tavola
- 23 Cambio di vocale: voto, veto
- 27 La poesia
- 28 Programma manifestazioni 2024 a Cortiglione
- 29 Alessandria-Costigliole
Una ferrovia per la Valle del Tiglione
- 36 La donna nel mondo contadino
- 40 Cruciverba: Barocco
- 42 La panchina rossa
- 43 Chi ha paura del lupo?
- 46 Operazione "Torta verde"
- 50 Aiuta la Bricula
- 51 Intelligenza Artificiale.
Un aggiornamento
- 54 In memoria di Luigi Roseo
- 55 Le chiese parrocchiali
- 59 Dialetto: modi dire legati al cibo
- 60 Assemblea e pranzo della Bricula
Soluzione del cruciverba Barocco

Laio, figlio di Cortiglione (la storia di Ilario Fiore)

5

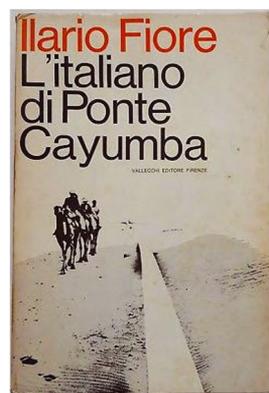
Emiliana Zollino

Una nuova proposta di lavoro

Nel 1966 la Banca Mondiale con sede a Washington propose ad Ilario Fiore la realizzazione un reportage in giro per il mondo alla ricerca degli sviluppi del lavoro italiano. Occasione che il valente narratore, giornalista d'inchiesta nonché appassionato viaggiatore Ilario Fiore prese al volo. Conoscere e far conoscere era la sua cifra: la formazione di un'umanità migliore, secondo lui, passava attraverso la conoscenza. Congedatosi da "Il Tempo" di Roma per divergenze di pensiero, prima di partire, si prese una vacanza. Comprò un terreno in una zona, ai tempi, quasi deserta nei dintorni di Roma: Castel di Guido. Progettò con sua moglie la costruzione della casa di famiglia, prevedendo anche uno spazio per il giardino e l'orto. Di seguire i lavori e dell'arredamento se ne occupò interamente Teresa, che si rivelò sempre determinata e con le idee chiare tutte le volte che si trattò di "mettere su casa", tanto che Ilario la soprannominò

scherzosamente "La Gabetti", come l'immobiliare. Durante quella vacanza tornò anche dalla madre a Cortiglione, visitò i suoi luoghi e i suoi amici per sapere cos'era successo durante la sua assenza, per sentirsi ancora uno di loro.

Quando si sentì pronto, partì: con il suo vissuto poteva ormai affrontare qualsiasi difficoltà. Per realizzare il progetto della World Bank, viaggiò per cinque mesi, su quattro continenti, lungo un itinerario di centoventimila chilometri. Al ritorno, scrisse "L'italiano di Ponte Cayumba", in cui raccontò la realtà di quello che vide, con la concretezza del cronista, il tecnicismo dell'addetto ai lavori e la propria innata carica di umanità. Un libro sugli italiani per gli italiani. Un racconto



di lavoro e di fatica scritto senza lasciarsi sopraffare dalla retorica, dal quale sono stati tratti una serie di documentari Rai.

Le imprese italiane nel mondo

Ilario fece il giro del mondo nel lavoro italiano. Conobbe gli operai d'Italia nel mondo. Li vide al lavoro dove vivevano la loro fatica, nelle mense, nei circoli serali, nei villaggi di residenza. Era la classe operaia italiana impiegata nei contratti internazionali che a casa riportava onori e denaro, che sul cantiere faceva fare bella figura all'impresa, che alle popolazioni locali lasciava ricordi di solidarietà, dedizione e umanità. In Asia e nelle

Americhe, in Africa e nel Medio Oriente, il successo tecnico si accompagnava al successo umano delle maestranze. Qualità di gente civile che si faceva voler bene. Conobbe gli ingegneri italiani che dirigevano lavori per miliardi di lire, cantieri con cinquemila operai e specialisti di dieci nazionalità. Erano responsabili di progetti grandiosi monitorati dai governi locali, dalle compagnie estere e dai funzionari della Banca Mondiale. All'inizio solo qualcuno parlava inglese, nel giro di poco erano tutti bilingui, scrivevano collaborazioni direttamente in inglese. Un fenomeno curioso e tutto italiano era quello di seminare simpatia.



La World Bank

La Banca Mondiale, che nacque nel 1944 con l'obiettivo di fornire aiuti agli Stati in difficoltà usciti dal conflitto, finanziò, dapprima, grandi infrastrutture (centrali elettriche, autostrade, aeroporti) in Europa e Giappone per poi rivolgersi anche ai paesi in via di sviluppo. L'impegno era

concepito per una filosofia del denaro come bene pubblico, una risposta moderna al più vecchio dei problemi: la povertà dell'uomo. Operava attraverso una severa amministrazione, trasparenza dei prezzi delle aste, continua vigilanza dell'andamento dei lavori oggetto del finanziamento. I funzionari della Banca Mondiale risiedevano a Washington e, seppur legati al loro paese, avevano una mentalità internazionale, si nutrivano

di pane e piani di sviluppo in cento paesi, rispettavano il denaro non come profitto ma come disciplina. Viaggiando da un paese ad un altro, riferivano sull'andamento dei lavori stilando rapporti meticolosi. I cento e più paesi soci della Banca che presentavano un progetto avevano chiare le regole per ottenerne il finanziamento: l'idea doveva essere potente ed economicamente sana e vantaggiosa.



La diga Kariba sul fiume Zambesi

Insieme alla costruzione delle dighe, degli acquedotti, delle centrali elettriche, delle strade, lasciavano un bel ricordo, al punto che la gente del posto accoglieva con gioia qualunque italiano si fosse presentato al loro cospetto. Ilario stesso, quando ritornava in quei luoghi, veniva accolto calorosamente non appena gli interlocutori ne comprendevano l'italianità.

La diga Kariba

La prima costruzione raggiunta da Ilario fu la diga Kariba. La storia è la seguente. Verso la metà degli anni cinquanta, quando venne il momento per il "Consorzio Impresit", grande compagnia di costruzioni italiana, di presentare la sua offerta per la realizzazione della diga, in Africa c'erano già da anni imprese edili italiane che vi operavano ma soltanto in sub-appalto. L'offerta fu presentata senza neppure crederci molto, visto

che si trattava di concorrere con grandi società britanniche, americane, francesi e tedesche. Per appurare che il Consorzio avesse le carte in regola per concorrere, i tecnici della Banca Mondiale vollero prima visionare le dighe alpine che aveva costruito, solo dopo accettarono l'offerta, più bassa di quella inglese, e gli aggiudicarono l'appalto. La diga idroelettrica Kariba, costruita sul fiume Zambesi, tra Zambia e Zimbabwe, fu una delle più grandi opere ingegneristiche del mondo. I quattrocento italiani che vi lavorarono furono i veterani del gruppo della "Legione straniera del calcestruzzo" delle gole dello Zambesi. Dopo Kariba, altre grandi opere furono affidate per la costruzione ad imprese italiane: in Asia e nelle Americhe, in Africa e nel Medio Oriente.

Il filo dell'acqua

In Italia la Banca Mondiale finanziò,

negli anni, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, varie opere nelle Regioni e Isole del Sud Italia. Ilario si recò sul posto a seguire il filo dell'acqua spinto da dove ce n'era in abbondanza a dove ne abbisognava. Dove l'acqua del Biferno, che si riversava nell'Adriatico, veniva intercettata alle sorgenti e deviata verso il Tirreno, per il rafforzamento dell'acquedotto campano destinato a soddisfare la sete di acqua potabile di Napoli. Ingegneri napoletani e tecnici della Cassa del Mezzogiorno insieme al lavoro in un commercio di acqua ed idee per lo sviluppo del Meridione.

Dagli attraversamenti dell'Appennino alle perforazioni delle Ande sembrava fosse una sola impresa intercontinentale

a seguire il filo misterioso dell'acqua spingendola ora da un versante ora dall'altro. Molti italiani impegnati sulla cordigliera andina, sugli appennini, sugli altipiani d'Africa, nelle Valli del Kashmir, come se il Tirreno fosse collegato all'Atlantico e l'Adriatico al Pacifico: l'impresa era comunque quella di portare l'acqua agli uomini che più ne avevano bisogno.

Viaggiare per i cantieri e documentare i progetti che venivano realizzati era l'incarico che gli era stato affidato, compito che Ilario svolse in modo eccellente, aggiungendo un valore in più che corrispondeva al suo amore per la conoscenza: dei luoghi, delle idee, delle opere, del cuore degli uomini.

Ritorno a Roma: la RAI

Alla fine del lungo ed avventuroso viaggio, Ilario tornò a Roma, in tempo per inaugurare insieme ai famigliari la nuova casa che Teresa aveva "costruito". La aprirono agli amici: parenti, colleghi, notabili, personaggi della cultura e dello spettacolo. Erano ricevimenti curati dai coniugi Fiore in modo impeccabile e allo stesso tempo gradevolmente informali, tanto da sembrare improvvisati. In quelle occasioni, Ilario, spontaneo e amabile, riusciva a creare un'atmosfera amicale e spensierata in cui gli ospiti accantonavano le eventuali cariche ricoperte in società e lui, splendido anfitrione, intratteneva con racconti ed aneddoti dei suoi viaggi e della "sua" Cortiglione.

In questa sua villa, in cui si tratteneva sempre troppo poco per ovvi motivi, amava occuparsi dell'orto e del giardino e

programmare le colture con il giardiniere: coltivare ed annaffiare lo rilassava. Le radici contadine rimasero sempre vive in lui.

Il passaggio in RAI. La Russia

Mentre si godeva il meritato riposo, dopo le fatiche dell'incarico che aveva appena portato a termine, ricevette la telefonata preoccupata di sua mamma, a cui, durante l'ultima visita a Cortiglione, aveva incautamente rivelato di trovarsi momentaneamente senza lavoro. La tranquillizzò dicendole che non gli mancavano di certo le opportunità ma intendeva concedersi una pausa "*Non ti preoccupare mamma, sono qui con Gabriella (Ratti) e suo marito, siamo al sole a bordo piscina ho in mente un libro da scrivere e dei documentari per*



Ilario in Unione Sovietica

la televisione ... stai tranquilla, è tutto a posto!"

Era stato, infatti, contattato dalla Rai per realizzare documentari con le riprese e gli appunti presi nel corso del suo viaggio intorno al mondo. Furono documentari che rappresentavano uno scoop giornalistico: portavano nelle case notizie e immagini provenienti dall’Africa, dall’Asia, dall’America Latina luoghi geografici sconosciuti alla stragrande maggioranza degli italiani.

Nel 1968 accettò la proposta Rai di telecronista per i telegiornali. Il passaggio dall’articolo scritto alla corrispondenza in video non fu immediato neppure per lui. In fondo era un timido e parlare in video in primo piano ... inutile dire che comunque si abituò presto, sfoderando la sua voce corposa, pacata e precisa per proprietà di linguaggio. Per un certo periodo lavorò a Roma ma poi,



Le interviste in fabbrica agli operai



Le interviste per strada ai passanti

preferendo viaggiare, accettò l’incarico di corrispondente dalla Russia e ci restò per quattro anni, quattro inverni, come a Mosca si contano gli anni a causa della rigidità del clima. Erano gli anni della Mosca di Breznev. Le sue straordinarie corrispondenze interessarono il capo del



Le visite alle industrie sovietiche

KGB (Comitato per la sicurezza dello Stato), il colto dirigente Juri Andropov, che volle conoscerlo. Andropov ebbe ammirazione per l'intelligenza di Fiore ma, alla fine, proprio per questo, chiese che fosse rimosso e sostituito da un inviato meno scomodo.

La “Veglia lunare”

Ilario Fiore era in Russia quando il 20 luglio 1969 si compì l'impresa dello sbarco sulla luna dell'Apollo 11. In quell'occasione restò collegato per tutta la “veglia lunare”, la diretta Rai che durò dal 20 al 21 luglio per 28 ore consecutive, tanto quanto il collegamento tra Tito Stagno da Roma e Ruggiero Orlando da Houston. La trasmissione fu seguita da venti milioni di italiani. I vari corrispondenti intervenivano, a turno, per raccontare le reazioni della parte di mondo in attesa dell'evento straordinario e della sua vittoriosa conclusione. Ilario, da Mosca, ci informò di come il popolo russo aveva accolto la notizia. “[...] Ero a Washington quando il 12 aprile 1961 Jurij Gagarin compì la missione del primo uomo nello spazio ed ora mi

trovo a sondare le reazioni dei moscoviti per il successo statunitense” dichiarò Ilario in collegamento con Roma “Tra le due superpotenze è in corso una “gara spaziale” ma il clima è di distensione. Certo i russi avrebbero desiderato che fossero i loro astronauti i primi a sbarcare sulla luna ma hanno di che essere soddisfatti dei loro successi e si augurano di uguagliare al più presto l'impresa” [...].

Richiamato urgentemente in servizio

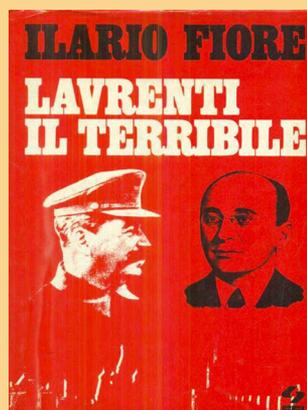
Si trovava in ferie a Cortiglione quando il capo redattore Rai lo richiamò urgentemente in servizio. Albina, l'impiegata dell'ufficio postale, si recò personalmente alla “Locanda della pace” per consegnargli il telegramma dettato da Roma. Nel contempo arrivarono anche i carabinieri di Incisa Scapaccino con lo stesso messaggio: contattare immediatamente la Rai di Roma. Ilario ripartì in fretta e furia, probabilmente non sapeva neppure lui cosa fosse successo, lasciando la sua famiglia a continuare la vacanza e sua madre a riprendersi dallo spavento: i carabinieri le facevano sempre un certo effetto! Intanto la notizia dei due dispacci urgenti a lui destinati, di bocca in bocca, circolava in paese ammantandosi di mistero e congetture. Tutto si chiarì ben presto quando Ilario, dal video, l'11 settembre 1971, comunicò la notizia della morte di Nikita Kruscev. Ancora una volta si trovava sul posto a testimoniare un evento di portata storica.

La casa di Mosca

La casa che gli fu assegnata al suo arrivo

Lavrenti il terribile

Nel 1973 uscì la prima edizione del libro con cui Ilario narrò la storia di Lavrenti Beria, crudele e spietato esecutore delle deportazioni e degli assassini dell'epoca staliniana. "Lavrenti il terribile", questo il titolo del volume che contiene la vita di questo spietato personaggio seguendone le varie tappe: dagli anni della sua povertà giovanile fino al vertice della gerarchia sovietica, ministro al servizio di Stalin. Per uno dei tipici paradossi della politica sovietica, a Beria sono stati attribuite tutte le colpe del regime di Stalin. Come se un uomo solo potesse essere capace, senza un'ampia cerchia di complicità, di perpetrare tutte quelle atrocità nei confronti degli oppositori del regime e di coloro che osavano proferire anche una sola parola contro di esso. La tecnica usata da Beria per l'ascesa fu il complotto: inventando inesistenti congiure, costruì un sistema che eliminava tutti i "traditori", chiunque intralciasse il potere. Probabilmente le ricerche e gli studi che condusse Ilario per elaborare la storia del personaggio Beria e, infine, il libro stesso gli costarono il trasferimento ad altra sede lavorativa.



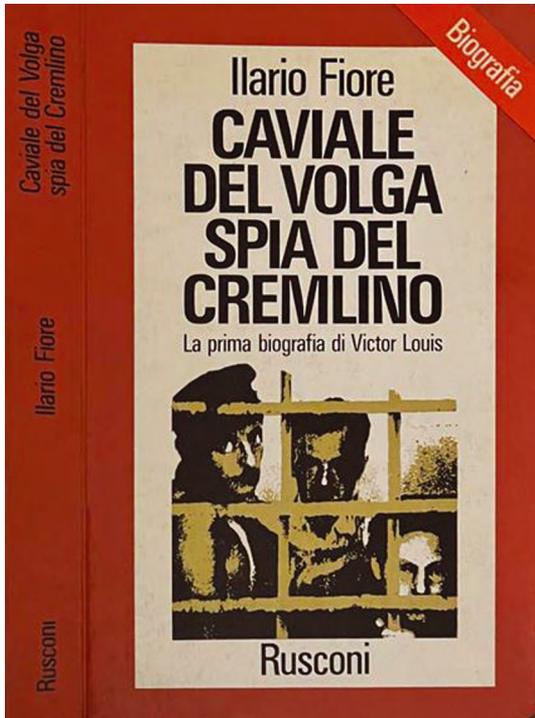
a Mosca, non era per nulla lussuosa, anzi era piena zeppa di inquilini rumorosi e soprattutto indesiderati: scarafaggi! Era la casa di "Prospekt Mira", letteralmente "Viale della Pace", che è una stazione della Metropolitana di Mosca. Così ne parla Ilario:

"La casa che abitavo a Mosca era un appartamento di sessantacinque metri quadri che, quando ci arrivai con Vittorio Citterich mio accompagnatore, ci trovammo sessantacinque milioni di scarafaggi. Il buon Vittorio mi cedette il letto della 'stanza grande' e io non chiusi occhio non per l'emozione ma per via dei tarracani annidati dietro il letto, fra il muro e la carta da parati del rivestimento. Era una notte di luglio, fresca e deliziosa, una bieli noci, delle notti bianche, eppure sembrava che piovesse. Il rumore tipico della pioggia che cade fruscando dolcemente sul tetto della dacia, invece

erano gli scarafaggi in agitazione notturna, avendo saputo che era arrivato il nuovo inquilino. Dall'altra parte del muro c'era la cucina, e qui funzionava la telescrivente della TASS, una sorta di piccolo trattore domestico, che alle tre di notte batteva come notizia urgente, con gli squilli del campanello flash, uno sciopero dei portuali del Camerun o dei maestri del Perù. [...] La casa di Prospekt Mira, dalle cui finestre si vedevano le pensiline della stazione ferroviaria per Riga e le guglie ramate, brunte sul verde della chiesa ortodossa fra le isbe del quartiere ora ripulito, rimase un tetto per quattro inverni, come a Mosca si contano gli anni". (Ilario Fiore)

Infortunato in Unione Sovietica

In Russia Ilario subì un infortunio, vicenda che divenne occasione per raccontare la sua esperienza. Successe



Un altro curioso libro di Ilario Fiore

una domenica, in pieno inverno, con le strade così ghiacciate da rendere proibitivo uscire. Dovette recarsi per un sopralluogo nel cimitero dei ‘Tre Pini’ dove, l’indomani, si sarebbero tenute le esequie del poeta e direttore della rivista letteraria russa che aveva pubblicato l’opera prima di Solgenitzyn. Purtroppo mentre faceva le valutazioni del caso per la ripresa televisiva del giorno dopo, scivolò sul ghiaccio e, cadendo tra le tombe, l’anulare con la fede gli restarono impigliati in una delle punte di ferro acuminate che fungevano da cinta ad una tomba. Il guanto gli si riempì di sangue, si rese subito conto che la ferita al dito necessitava di medicazione medica. Ebbe modo così di sperimentare il servizio sanitario sovietico.

“Al pronto soccorso di Kùntsevo, in quella che fu la dacia dove nel 1953 era

morto Stalin, mi accettarono solo perché ero accompagnato da Victor Louis, il non troppo segreto agente sovietico che viveva a Peredèlkino e nella cui villa si diresse mia moglie subito dopo l’incidente. Domenica verso sera, d’inverno, la squallida periferia moscovita, edifici slabbrati sul rosso coperto di bianco, fila di ubriachi con la testa rotta o la bocca sanguinante, la solita grassona all’accettazione che vi spoglia e vi fa indossare un camicione bianco umido, malstirato, con buchi e brandelli filacciosi che vi accompagnano nel montacarichi dal quale hanno appena fatto uscire un cadavere in barella, coperto dal rituale lenzuolo. In una sala operatoria di tipo artigianale, il chirurgo e l’infermiera armeggiano col mio povero dito; l’ospedale manca di una tronchesina per tagliare i metalli, di modo che mi levano l’anello con una seghetta applicata a un trapano da dentista, torturandomi per tre quarti d’ora. Senza anestesia, steso sul lettino con un lenzuolo addosso, sudo freddo per il dolore; la ragazza versa ogni tanto tintura di jodio sulla ferita e, per non farmi annoiare, la volta successiva si serve di una caraffa di alcol puro, e il chirurgo greco-russo, ‘i figli di Markos’, m’inganna convincendomi che il tendine reciso me lo riprenderanno a Roma, quando vi andremo per Natale. Così fa prima, messi dieci punti mi benda la mano e via, sotto un altro. A lui una sala operatoria senza tronchesina, a me un dito con l’ultima falange rigida per sempre. Quella sovietica sarà una medicina gratuita, ma certi favori è meglio rifiutarli, oppure entrare in un ospedale russo portandosi i ferri da casa.” (Ilario Fiore) ■

Civiltà contadina

I simboli del potere

Francesco De Caria

Chiaramente in una comunità, in qualunque comunità, occorrono norme di comportamento che regolamentino la vita della comunità stessa e – di riflesso – dell’individuo. E occorrono figure che impersonino i principi di quelle regole. Oggi si assiste ad un tramonto di queste regole e si assiste a fatti “degni” delle cronache se non delle prime pagine dei giornali e dei notiziari radiofonici e

televisivi. Di qualche giorno fa la notizia di allievi che hanno “preso di mira” un insegnante e di genitori che hanno tenuto man forte a tali elementi. E sporadicamente nelle cronache locali o nazionali si legge di cittadini che se la sono presa col sindaco di qualche città o addirittura col comando locale di polizia e carabinieri... Se nessuno se l’è presa con un parroco o un prete è perché – e non ci pare neppure questo un fatto rassicurante – la religione ha perduto in gran parte “mordente” nella società e nella cultura odierna. Ci riferiamo alla religione cristiana e cattolica in particolare e alla civiltà occidentale, perché al contrario abbiamo dovuto assistere – attraverso i notiziari televisivi e radiofonici soprattutto – a fatti atroci, a delitti, compiuti in nome di religioni altre.

Tanto più queste figure paiono necessarie in comunità dalla bassa cultura, se non analfabete: non risaliamo molto indietro – tre, quattro generazioni – nel tempo per trovare anche nelle nostre comunità un certo tasso di analfabetismo. È chiaro che in questi casi solo quanto tradito oralmente all’interno delle famiglie poteva tenere a freno le pulsioni istintive degli individui.

La psicoanalisi e l’antropologia hanno



Giove, testa colossale, scultura romana III secolo. Museo del Bardo, Tunisi



Uccisione di Odino.
Francobollo faroese
di Anker Eli Petersen

Zeus e Giove per i mediterranei, Wotan o Odino per le culture mitteleuropee, e soprattutto il Dio Padre – appunto – dell’Antico e del Nuovo Testamento: i Comandamenti che tutti abbiamo studiato sin dall’infanzia al catechismo che sono soprattutto dal quarto

evidenziato nella figura del Padre – in tutte le sue ipostatizzazioni – il punto di riferimento dell’Autorità e quindi della regola, della legge: nella nostra cultura occidentale c’erano nell’antichità.

Zeus e Giove per i mediterranei, Wotan o Odino per le culture mitteleuropee, e soprattutto il Dio Padre – appunto – dell’Antico e del Nuovo Testamento: i Comandamenti che tutti abbiamo studiato sin dall’infanzia al catechismo che sono soprattutto dal quarto

Tiara di Giovanni XXIII. Bergamo



– *Onora il padre e la madre* – principi atti a regolamentare la vita sociale, hanno il proprio fulcro e punto di forza nei primi tre, che affermano e ribadiscono l’Autorità di Dio Padre, *Signore, Dio unico*, che non è lecito *nominare invano*, per non sminuirne l’autorità, unico punto di riferimento che giustifica tutti gli altri: è Dio come Padre che comanda di non rubare, non uccidere, di rispettare i ruoli famigliari... che rendono possibile la vita sociale, smorzando le pulsioni individuali e individualistiche che porterebbero a mettere in atto la legge del più forte in tutte le sue manifestazioni.

E il venir meno di queste regole comporta il disordine e il disgregarsi delle società. Nel *Genesi* si narra dei progenitori che “perdono” il Paradiso Terrestre – che

possiamo anche considerare ipostasi della società ideale – per esser venuti meno ad un dettame dell’Autorità del Creatore, cioè del Padre.

E anche gli analfabeti della società contadina d’un tempo che dal Prevosto – considerato in qualche modo “voce” di Dio nelle comunità – apprendevano il Decalogo, con il timore delle punizioni divine che sarebbero derivate dalla disobbedienza. In realtà il venir meno a quelle regole fondamentali avrebbe comportato il disgregarsi stesso della comunità sociale, come è facile comprendere.

Anche per Freud la figura del Padre è centrale anche nella formazione psichica dell’individuo: e la sua ricerca è estesa anche alla tragedia



Prevosto in abiti tradizionali e con la fedrula o mazza priorale



Teresa de Saldanha con la veste di Madre superiora

greca – anzi alla tragedia il fondatore della psicoanalisi fa riferimento – e la ribellione alla legge del re/padre porta ad esiti di morte.

In tutta altra area che la nostra, agli antipodi dell'Italia e in una cultura di pescatori, il venir meno al padre e ai suoi principi/proverbi porta alla rovina della intera famiglia: il riferimento è ai Malavoglia come ognuno ha certamente capito, dove la famiglia e la società sono paragonate alla mano, nella quale, sì, tutte le dita hanno il loro ruolo, ma è il pollice – il Capo, il Padre – che le permette di afferrare e di stringere.

Punto di riferimento certo era la religione e in ogni casa c'erano immagini oleografiche di Maria – simbolo anche

della Madre che ha sofferto quanto le madri del mondo contadino, senza una casa fissa – si pensi agli stagionali – con il Figlio ammazzato – si pensi alle madri che hanno visto i figli partire in una delle numerose guerre, la Libia, le due Guerre mondiali, la guerra civile... e del Crocifisso o di Santi, tali perché avevano realizzato i principi del Padre predicati dal Figlio, Santi che dovevano essere d'esempio di obbedienza e di aderenza ai precetti del Padre.... Per riflesso anche il Parroco o Prevosto e la superiora di qualche convento di monache rappresentavano il forte potere religioso, che tuttavia aveva anche funzioni – grazie alla superiore cultura - di giudizio e di consiglio.



Il campanile della Chiesa di San Siro a Cortiglione (Foto di James Massol)

Del resto anche il campanile – *‘l ciuché* – che sveltava nelle pianure o sulle colline era rassicurante punto di riferimento visibile da lontano, che connotava un centro abitato ed era mònito, ma anche segno d’orientamento per il viandante



Resti delle fondazioni del castello di Corticelle (Foto di James Massol)

e il suono delle campane segnava l’ora cronologica, ma anche liturgica – Lodi, Mattutino, Angelus, Avemaria, Compieta... – in cui la giornata andava suddivisa, e nelle feste indicava l’ora di Messa, in qualche modo riflesso di un



Il gallo richiama e ammonisce una tartaruga a causa della sua lentezza nel rispondere al Signore. Aquileia: mosaico del IV secolo d.C.

potere divino – la Messa era un obbligo nelle feste di precetto – ma anche occasione di incontro, di consolazione e di speranza nella preghiera. L’analisi psicanalitica ha associato – non so con quale fondamento in realtà – il campanile come la torre del castello alla figura del maschio, del padre, quindi del potere: e il campanile come la torre rappresentavano di fatto – ma non perché simboli fallici – due forme di potere, religioso e signorile. Anche il mondo animale aveva i suoi simboli del potere: primo di tutti il gallo che dominava le galline. E il toro, simbolo di vitalità e di fecondità. Le società pastorali – ma i nostri territori erano tutt’al più zone di passaggio nelle transumanze verso le pianure dell’Alessandrino e del Pavese – conoscevano bene e sfruttavano il ruolo dell’animale capobranco o capo mandria.

Chi aveva arnie, poteva citare l’ape regina che conduceva lo sciame in un certo sito. Lo stesso pastore simboleggiava il potere ma anche la guida amorosa: e ancora dal mondo pastorale è tratta – in tal senso – la figura del Buon Pastore.

Dal mondo contadino, infine, sono tratti i simboli del sacrificio per gli altri e per un Ideale, l’uva pigiata che si sublima nel vino/sangue di Cristo nella Messa, il grano mietuto e macinato che diventa fonte di vita e sostentamento, dell’amore del Padre per l’umanità anche attraverso le avversità dell’esistenza: il contadino che ferisce sì le piante nella potatura, avvertita come momento doloroso

per la pianta (le viti potate *i piansu...; u pians cmè ina vi....* si dice), ma anche operazione necessaria perché esse portino frutto.

La stessa Morte – atto finale della vita – è simboleggiata da un oggetto tratto dal mondo contadino, la falce. La Morte che



Toro: Arturo di Modica. New York



La fontana delle Alpi. Roma: fontanile pubblico nei pressi della monumentale Fontana del Tritone. Gian Lorenzo Bernini



... al passar della falce che pareggia tutte le erbe del prato



Le tre Parche. Bernardo Strozzi

rende tutti uguali nella caducità e nella precarietà dell'esistenza, la morte che

nessuno sa quando e come giungerà, aveva come simbolo la falce fienaiia. Anche il mondo pagano – come tutti sanno il *pagus* era in villaggio rurale – traeva simboli dal mondo contadino: l'erba e il frumento che reclinano il capo sotto i colpi della falce rappresentavano la precarietà dell'esistenza sottoposta al potere del destino, della Moira, delle Parche che filavano, tessevano, e infine recidevano il filo della Vita: e il filare, il tessere erano attività demandate alla donna nella famiglia che arrotondava le entrate di famiglia tessendo appunto teli su commissione

su telai famigliari. Attività di per sé umile, assurda a simbolo del destino, padrone dell'esistenza e infine ne recide il filo. ■

Il bollettino postale per rinnovare l'abbonamento è stato allegato a tutti i fascicoli. Se avete già rinnovato, buttatelo e scusateci

La Costituzione e la salute Nasce il Comitato Art. 32-Valle Belbo

La Bricula aderisce al Comitato e dà informazione delle iniziative

Perché darsi da fare per la difesa della Salute?

Perché la Salute, uno dei beni più preziosi che abbiamo, ci interessa e *non possiamo semplicemente delegarla agli specialisti di settore*: una Sanità partecipata è una Sanità più tutelata.

Perché un Comitato in difesa della Salute?

Perché è il modo più semplice, ordinario e trasparente per mettere insieme Cittadini, Associazioni ed Istituzioni, *favorirne il confronto e la collaborazione su un tema specifico*, che sta a cuore a una fetta numerosa della popolazione.

Perché un Comitato Art. 32?

In maniera magistrale la nostra Costituzione all'articolo 32 dice che: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale *diritto dell'individuo e interesse della collettività*".

Tutti siamo d'accordo che sia un diritto dell'individuo, ma la difficoltà



Art. 32.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti².

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

nel sostenere costi sanitari sempre maggiori rischia di farci dimenticare che è “un interesse della collettività”, cioè *tutelare la salute non fa bene solo al singolo, ma all’intera società*. Se perdiamo di vista questo concetto fondamentale rischiamo che, ben presto, anche il diritto diventi un ricordo.

Perché un Comitato “Art. 32 – Valle Belbo”?

Perché è un Territorio omogeneo e differenziato, plasmato dalle colline e dal torrente, *ma lontano dai Capoluoghi di Provincia e con collegamenti stradali e ferroviari insufficienti*.

Un Territorio che ha visto negli anni ridimensionarsi la presenza di Strutture sanitarie in loco e che teme fortemente di perderle sempre più.

Al tempo stesso un Territorio fatto di gente che non chiede la luna, ma solo di essere rispettata, che capisce la complessità dei problemi, sa fare delle richieste ed al tempo stesso ricercare soluzioni condivise.

Cosa propone e cosa offre

Ci guida la considerazione che *distribuire i Servizi sanitari sul Territorio*, avvicinandoli di più ai Cittadini, *non significa togliere risorse ad Asti, ma rappresenti una ricchezza per tutta la Provincia*, diversificando l’offerta e riducendo la pressione sul Capoluogo.

La particolarità di questo Comitato

vuol essere quella di presentarsi *non solo come semplice interlocutore per identificare bisogni e formulare richieste*, ma anche coinvolgersi nel:

- elaborare proposte,
- collaborare con le Istituzioni,
- ricercare fondi e sostegni per la Sanità pubblica.

A tale scopo il Comitato può avvalersi delle competenze di tavoli tecnici, che l’aiutino a formulare adeguate proposte, di fronte alle domande che emergono dalla popolazione.

Quali i primi passi?

Il Comitato intende elaborare una prima serie di riflessioni e proposte su:

- PPI Nizza M.to
- Attività ambulatoriali
- Presidio Ospedaliero Valle Belbo

E lo farà grazie al contributo dei singoli membri del Comitato e dei tavoli tecnici.

Cosa chiede?

Alle *Associazioni* ed ai *Cittadini* che vogliono tenere gli occhi aperti sulla tutela della salute, di aderire al Comitato e di sostenerne le attività (l’adesione è gratuita).

Alle *realtà Imprenditoriali, Economiche e Finanziarie* di sponsorizzare specifici progetti di tutela della salute, in accordo con le Istituzioni sanitarie locali. A queste ultime di prestare *attenzione costruttiva* alle proposte del Comitato. ■

La Ricerca sulla Fibrosi Cistica

Paola Maria Zunino

Rappresentante e referente della Delegazione FFC Acqui Terme e Alessandria

Quante volte a ognuno di noi è capitato di imbattersi in un banchetto di volontari a sostegno della ricerca su una malattia e di pensare: “*Chissà dove andranno a finire i soldi che raccolgono*”.

Basterebbe avere uno sguardo più attento per scoprire che anche le realtà che ci sembrano più nebulose sono facilmente verificabili. Quale strategia attuare per decidere se possiamo dare loro credito? Innanzitutto fidiamoci dei banchetti in cui i volontari indossano del materiale identificativo: casacche con il logo, cartellini con il proprio nome, materiale informativo in cui siano chiaramente riportate le informazioni utili per una consultazione più approfondita della realtà (siti e referenti ufficiali, bilancio sociale, scopo e finalità delle donazioni raccolte). Fidiamoci quando a una rapida consultazione online possiamo reperire velocemente informazioni sulla associazione o fondazione in questione e, spesso, addirittura sui volontari che abbiamo di fronte. Ormai è impossibile che enti del terzo settore che vogliono risultare affidabili, non abbiano un loro sito o, comunque, non si parli di loro attraverso articoli che documentino il

loro operato e i fondi raccolti attraverso eventi sul territorio.

“*Va bene*”, potremmo obiettare, “*Ma noi abitiamo in piccole realtà e la*

ricerca a cui si chiede di contribuire chissà dove avviene e chissà se esistono davvero i ricercatori di cui si fa menzione...”.

A tal proposito vi raccontiamo una storia, quella della *Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica - ETS (FFC Ricerca)*, dei suoi intenti e dei suoi ricercatori, tutt'altro che lontani e rarefatti.

La Fondazione nasce a gennaio del 1997 a Verona ma prende le mosse più indietro nel tempo, quando il professor Gianni Mastella, che aveva dato vita e diretto per molti anni il *Centro Regionale Veneto Fibrosi Cistica*, propose a Matteo Marzotto di istituire insieme all'imprenditore milanese Vittoriano Faganelli una fondazione di ricerca sulla fibrosi cistica. La fibrosi cistica è una malattia genetica che allora era ancora poco conosciuta e in Italia quasi completamente orfana di ricerca. Marzotto veniva coinvolto





nell'avventura perché conosceva la crudeltà della malattia, avendo perso la sorella Annalisa a causa della malattia. Come lui il presidente emerito FFC Ricerca Vittoriano Faganelli, che di fibrosi cistica aveva visto morire due dei suoi tre figli. Era urgente coprire il vuoto scientifico e mettere le basi anche in Italia per una ricerca avanzata che ottenesse progressi per arrivare dallo studio delle molecole al letto del malato.

Dal 2002 a oggi la Fondazione ha investito oltre 36 milioni di euro in più di 470 progetti di ricerca che hanno coinvolto una rete di oltre 260 laboratori. È riconosciuta dalla comunità scientifica internazionale e contribuisce al progresso delle conoscenze che rendono la fibrosi cistica sempre più curabile. La Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica promuove, seleziona e finanzia progetti avanzati di ricerca per migliorare la durata e la qualità di vita dei malati e sconfiggere definitivamente la malattia. Riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) come ente promotore dell'attività di ricerca scientifica sulla malattia, e verificata dall'Istituto Italiano della Donazione (IID), si avvale di una rete di oltre 880 ricercatori e dell'impegno di 154 Delegazioni e Gruppi di sostegno distribuiti in tutte le Regioni italiane, con 5.000 volontari che raccolgono fondi

e fanno informazione sulla malattia.

La Fondazione si prefigge tre obiettivi:

- promuovere e finanziare la ricerca scientifica sulla fibrosi cistica;
- formare giovani ricercatori e personale sanitario;
- diffondere la conoscenza della malattia tra la popolazione.

La promozione della ricerca scientifica avviene attraverso il finanziamento di progetti di ricerca selezionati fra quelli pervenuti a seguito di due bandi pubblici annuali. La selezione si basa sulla valutazione rigorosa, obiettiva e indipendente operata dal Comitato scientifico della Fondazione con il contributo di esperti internazionali.

La Delegazione di cui parliamo oggi è quella di Acqui Terme e Alessandria: nata circa sei anni fa per volontà della responsabile, affetta da fibrosi cistica, ha già all'attivo sei progetti di ricerca scientifica adottati per oltre 230.000 euro complessivi di donazioni inviati alla sede, raccolti attraverso eventi sul territorio e postazioni solidali grazie alla dedizione e attività di una ventina di volontari e alla sensibilità e generosità degli abitanti.

Proprio a un banchetto della Delegazione, lo scorso 8 dicembre, le volontarie infreddolite dall'unica neve della stagione, hanno visto avvicinarsi un ragazzo gentile che, dopo aver scelto alcuni gadget solidali e aver devoluto la propria donazione, si è presentato: quel ragazzo, nato e cresciuto nelle nostre zone, si chiama Samuele Irudal ed è un ricercatore del Dipartimento di Biologia e Biotecnologie "Lazzaro Spallanzani" di

Pavia.

Samuele, come moltissimi altri ricercatori in tutta Italia, è impegnato, insieme a Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica a trovare una cura per tutte le persone con fibrosi cistica.

“Con i gadget che ho scelto oggi contribuisco a finanziarmi il progetto su cui sto lavorando” ha annunciato con un sorriso.

Questo ragazzo non è l'unico ricercatore “tangibile” che è spesso presente nelle nostre zone. La vicedirettrice scientifica di Fondazione, la Dottoressa Nicoletta Pedemonte, biologa e ricercatrice dell'Istituto G. Gaslini di Genova, è intervenuta a diversi eventi sul territorio: è una persona di una preparazione, umiltà e sensibilità uniche che, dopo i suoi interventi, si ferma ai banchetti per aiutare i volontari, collaborando anche al disallestimento.

Vivendo a Genova, è spesso presente anche ai banchetti liguri per dare una mano ai volontari di zona. Gli studi del suo team sono molto importanti per l'avanzamento delle conoscenze nel campo della fibrosi cistica: per esempio il perfezionamento della tecnica del *brushing* nasale con cui vengono raccolte le cellule nasali da alcuni pazienti affetti da fibrosi cistica con mutazioni su cui il *Kaftrio*, il farmaco attualmente più efficace nel migliorare la qualità della vita di molti malati, non funziona. Sulle cellule prelevate tramite *brushing* nasale è possibile testare in via preventiva l'eventuale responsività a questo o altri farmaci.

Queste storie dimostrano che basta uno sguardo meno superficiale per trasformare ciò che non conosciamo in una opportunità per diventare parte attiva di un processo



8 dicembre: Samuele Irudal davanti allo stand di rappresentanza della Fondazione con le due volontarie presenti

che può cambiare il presente e il futuro di tanti bambini, ragazzi e di famiglie coinvolti nella malattia.

“Ho capito” potremmo aggiungere quando la causa a cui siamo chiamati a contribuire sostiene la ricerca su una malattia genetica: *“Io e i miei cari non siamo affetti da tale malattia, perché dovrei sostenerne la ricerca?”*.

La ricerca non lavora mai a compartimenti stagni, ogni studio, ogni ricercatore si interfaccia con una fittissima rete di laboratori e di studi nazionali e internazionali; ogni scoperta non è mai

fine a se stessa e può trovare plurimi campi di applicazione. Nel campo della ricerca genetica poi questa asserzione è ancora più vera, perché moltissime sono le malattie che derivano da una predisposizione scritta nel DNA.

“Sì, ma la fibrosi cistica mi sembra una malattia così rara...” Niente affatto, purtroppo: la fibrosi cistica è la malattia genetica grave più diffusa in Europa, che in Italia coinvolge circa 6.000 persone: ogni settimana in Italia nascono 2 neonati con la fibrosi cistica e una persona su 30 è portatrice sana del gene mutato che può causarla. Se due portatori sani decidono di avere un figlio insieme, hanno una probabilità su 4 di avere un figlio con

la fibrosi cistica. Un’incidenza alta, che riguarda tutti. Esiste un test genetico per sapere se si è portatori sani di fibrosi cistica, da fare in laboratori specializzati in questo tipo di analisi.

Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare, per questo è fondamentale il contributo di tutti, anche con una semplice firma a costo zero in sede di dichiarazione di redditi destinando il 5x1000 a FFC Ricerca. Per trovare una cura per tutti, anche per quel 30% di malati con mutazioni rare, attualmente ancora orfani di efficaci terapie e per sensibilizzare sulla conoscenza della malattia e sull’esistenza del test del portatore sano di fibrosi cistica. ■

Carnevale a tavola

Domenica 11 febbraio La Pro Loco ha organizzato un Pranzo di carnevale a cui hanno partecipato molti cortigliesi.

Il menu prevedeva un antipasto, tre portate di polenta con cinghiale, salsiccia e gorgonzola, dolce, vino e acqua a volontà. Tutto molto buono, apprezzato e goduto. Qui alcuni scorcii del Salone Valrosetta durante il pranzo.



Cambio di vocale voto, veto

Sergio Grea

Dal Dizionario Zanichelli. *Voto:* volontà. *Veto:* proibizione.

Una 'e' al posto di una 'o' e tutto cambia. Voto diventa veto. Vediamo un po'. Cinque personaggi importanti creano una Cooperativa per costruire un palazzo e chiedono ad altri di parteciparvi. Tutti i membri a costruzione ultimata ottengono la proprietà di un appartamento. L'amministrazione del condominio viene affidata ad alcuni consiglieri che

votano secondo le volontà espresse dai proprietari. Però ognuno, sottolineo ognuno, dei cinque personaggi suddetti si riserva il diritto perenne di porre il veto alle decisioni di qualsiasi altro condomino. Cioè, ogni decisione presa dalla maggioranza dei proprietari può essere annullata se a uno di quei cinque non piace. Il veto di uno blocca e cancella il voto e la volontà di tutti. Chi potrebbe accettare in un condominio una situazione del

La sala del Consiglio di Sicurezza nel palazzo dell'ONU a New York



Cosa può fare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu in caso di conflitto



genere? Nessuno.

Eppure, esiste a livello mondiale e nessuno se ne preoccupa. Ci sono 8 miliardi e rotti di anime che vivono in circa 200 nazioni che coabitano in un condominio chiamato Terra. I 200 rappresentanti delle 200 nazioni votano all'Assemblea Generale di un organismo internazionale denominato ONU. 15 di questi 200 votano anche nel suo Consiglio di Sicurezza avendo però il potere perenne di veto sui voti degli altri. Cioè, ognuno di quei 5 può porre il veto e bloccare il risultato del voto di tutti, Assemblea Generale inclusa. In altre parole, una sola nazione può annullare la volontà di 200. Per sempre. *Ad aeternum*.

Così da quasi 80 anni funziona l'ONU per un arbitrio storico autoproclamato da 5 Nazioni: USA,

Gran Bretagna, Cina, Francia e Russia. Alla Conferenza di Yalta del 1945, prima ancora che la Seconda Guerra Mondiale finisse, Stalin, Roosevelt e Churchill - non dobbiamo dimenticare mai che grazie a loro ci sbarazzammo di Hitler - stabilirono che ai loro tre paesi vincitori, più la Cina di Chan Khai Chek e la Francia di De Gaulle, che però di vittorie mica ne avevano avute tante, spettasse il diritto di guidare il nuovo mondo del dopoguerra. Decisione accettabile in una situazione tragica per l'Umanità che usciva distrutta da una guerra, e che doveva risorgere dalle sue macerie per ritrovare la strada smarrita. In quei terribili momenti occorreva una guida per la ricostruzione di una nuova civiltà, ed è comprensibile che fosse affidata a chi avendo vinto era

Risoluzione contro l'invasione dell'Ucraina: nulla di fatto

Sabato 26 febbraio



in condizioni meno disperate di chi aveva perso. A patto però, secondo buon senso, che quei super poteri si intendessero validi soltanto per il tempo necessario a ricostituire un nuovo tessuto globale sia sociale che economico. Che passata l'emergenza, tutte le 200 nazioni tornassero a godere nell'ONU di uguali diritti di voto.

Ma così non è stato. I 5 si sono tenuti sempre ben stretti quel loro privilegio e non l'hanno più lasciato. Per loro l'emergenza è durata quasi 80 anni e dura tuttora. Così, oggi quei 5 sono tuttora più uguali degli altri 195. Per cui, se nulla dovesse cambiare, nel 3000 l'Umanità che magari farà da pendolare tra Terra, Luna e Marte e passerà le ferie su Saturno, avrà ancora all'ONU quei 5 che potranno continuare a sbattere il loro NO sul naso degli altri 195. Anche se dalla nascita di questo superpotere speciale saranno a quel tempo passati 1055 anni.

Come dire che Roma potrebbe oggi avanzare diritti sull'Inghilterra e su

Londra perché gli antichi romani oltre 1000 anni fa costruirono il vallo Adriano e fondarono *Londinium*. Oppure sulla Francia e su Parigi perché più o meno in quel periodo sconfissero Vercingetorige a Alesia, impadronendosi di un villaggio che sarebbe poi diventato un simbolo come Parigi. O ancora che la Mongolia e le nazioni dell'Asia Centro Orientale potrebbero reclamare gran parte dell'Europa dell'est invocando le conquiste di 800 anni fa di Gengis Khan e di Tamerlano. O che Genova potrebbe chiedere che gli USA facciano parte del suo Comune visto che 530 anni addietro Cristoforo Colombo scoprì l'America. E così via.

Ma l'argomento è tutt'altro che da sorriso. Il diritto di veto perenne all'ONU di quelle 5 nazioni non sta più in piedi. Tra una manciata d'anni, da allora saranno passate quattro generazioni. Non possiamo parlare di democrazia e libertà e del retorico *ambaradam* di repertorio se poi una delle 5 può da sola imporre ancora

Le risoluzioni che contemplavano l'uso della forza senza voti contrari



oggi il suo veto alla faccia del voto di tutti gli altri.

Dice, ma chi glielo va a ricordare a quei 5 che devono fare un passo indietro in nome dell'uguaglianza sulla Terra? Scusa Washington, per favore mettiti da parte. Pardon Cremlino, ti va di rinunciare al tuo diritto di veto così, tra una vodka e l'altra? Abbiate pazienza Pechino, Londra e Parigi, potete dare un'occhiata al calendario e rendervi conto in che anno siamo?

Dice ancora, guarda amico mio che tu sogni e t'illudi. Quei 5 non si

smuoveranno mai. Anche se 4 di loro accettassero, ce ne sarebbe sempre almeno 1 che di farla finita con le anticaglie dei privilegi 1945 porrebbe il veto e direbbe *NIET*. Indovina chi.

E allora? E allora, ma sì, una piccola certezza nonostante tutto c'è. È piccola piccola che di più non si può, e lontana lontana, però esiste. Tra 4,5 miliardi di anni il Sistema Solare imploderà, e con lui anche la Terra. Quel giorno, quei 5 poteri di veto non varranno più niente. Puff. ■

sergio.grea@gmail.com

La poesia

Inno alla donna La tua ora di donna

Stupenda
immacolata fortuna
per te tutte le creature
del
regno
si sono aperte
e tu sei diventata la
regina
per te gli uomini
hanno preso
innumerevoli voli
creato l'alveare
del pensiero
per te donna è sorto
il mormorio dell'acqua
unica grazia
e tremi per tuoi
incantesimi
che sono nelle tue
mani
e tu hai un sogno
per te ogni estate
un figlio per ogni
pianto
un sospetto d'amore
per ogni capello
ora sei donna tutto un
perdono
e così come vi abita
il pensiero divino
fiorirà in segreto
attorniato dalla tua
grazia

Alda Merini

Il tuo passo solleva
i fiori della terra,
i tuoi occhi vagano nel cielo di giugno,
il tuo cuore consuma
la sua febbre d'amore.
Sei giovane, sei bella
come chi ama, come chi desidera.
I tuoi capelli sono come notte
brillante, i tuoi occhi emanano
lampi d'amore, il tuo corpo
è flessuoso, giovane d'anni
e di grazia. È questa la tua ora
di donna, è questo il miracolo
che congiunge la carne
e i cuori.
Godilo appieno. Passeranno
anni d'ombra e d'angoscia,
tempeste di morte t'avviliranno,
ma tu non pensarci, anima mia.
Esulta. È la tua ora di donna.

Donata Doni



PROGRAMMA MANIFESTAZIONI CORTIGLIONESI

DATA	DESCRIZIONE EVENTO		LOCAZIONE	ORGANIZZATORE
sabato 3 febbraio 2024	Cineforum (il giorno della memoria)	sera	Salone Val Rosetta	La Bricula
sabato 10 febbraio 2024	Carnevale in maschera	pomeriggio	Salone Val Rosetta	La Cuerta Foglia
	Festa di Carnevale	pomeriggio o sera	Circolo Ricreativo	Circolo Ricreativo
domenica 11 febbraio 2024	Pranzo di Carnevale	pranzo	Salone Val Rosetta	ProLoco
sabato 17 febbraio 2024	Open Day	pomeriggio	La Cuerta Foglia	La Cuerta Foglia
sabato 9 marzo 2024	Cineforum (Festa della Donna)	sera	Salone Val Rosetta	La Bricula
	Aperitivo/Cocktail della Donna	sera	Circolo Ricreativo	Circolo Ricreativo
domenica 17 marzo 2024	Pranzo della Bricula con tesseramento	pranzo	Trattoria da Quinto	La Bricula
domenica 24 marzo 2024	Aperi-tessera (con tesseramento)	aperitivo	Salone Val Rosetta	ProLoco
lunedì 1 aprile 2024	Orto Didattico erbe Selvatiche	pomeriggio	Crociera	La Bricula
venerdì 5 aprile 2024	Assemblea Soci ProLoco	sera	Salone Val Rosetta	ProLoco
domenica 14 aprile 2024	Festa di Primavera	mattino/pomeriggio	Piazza Salone	La Cuerta Foglia
	Pranzo di Primavera	pranzo	Salone Val Rosetta	ProLoco
giovedì 25 aprile 2024	Cerimonia del 25 Aprile	mattino	Piazza Chiesa	Gruppo Alpini
	Presentazione Libro	mattino/pomeriggio	Municipio	Comune
	Cineforum (25 Aprile 1943)	pomeriggio	Salone Val Rosetta	La Bricula
domenica 12 maggio 2024	Plogging - corsa con raccolta rifiuti	mattina	Cortiglione	La Bricula
lunedì 13 maggio 2024	Madonna di Fatima - Messa con processione	sera	Parrocchia	Parrocchia
venerdì 31 maggio 2024	Ilario Fiore - Concorso Poesie	pomeriggio	Salone Val Rosetta	Ilario Fiore
domenica 2 giugno 2024	Passaggiata e Concerto	pomeriggio		La Bricula
sabato 22 giugno 2024	Festa d'Estate	cena	Salone Val Rosetta	ProLoco
domenica 23 giugno 2024	Festa d'Estate	pranzo/pomeriggio	Piazza Salone	ProLoco
sabato 6 luglio 2024	Presentazione libro Grea	pomeriggio	Salone Val Rosetta	La Bricula
sabato 13 luglio 2024	Madonna del Carmine - Brondoli (messa)	sera		Parrocchia
sabato 3 agosto 2024	Madonna della Neve (messa)	sera		Parrocchia
sabato 10 agosto 2024	Notte di San Lorenzo	sera	all'aperto sotto le stelle	La Bricula
	Serata delle stelle	sera	Circolo Ricreativo	Circolo Ricreativo
domenica 8 settembre 2024	Madonnina (messa)	mattino	Madonnina	Parrocchia
	rinfresco	mattino	Madonnina	ProLoco
sabato 14 settembre 2024	Convegno nazionale della Medicina di Genere	mattino/pomeriggio	Salone Val Rosetta	ProLoco
sabato 21 settembre 2024	Convegno Medico	mattino/pomeriggio	Salone Val Rosetta	ProLoco
sabato 28 settembre 2024	Convegno Medico	mattino/pomeriggio	Salone Val Rosetta	ProLoco
domenica 6 ottobre 2024	Festa della Vendemmia	pranzo	Salone Val Rosetta	ProLoco
	Premio Gianfrano Drago	mattina	Municipio	La Bricula
domenica 27 ottobre 2024	Passaggiata e Mercatino	pomeriggio	Crociera	La Bricula
domenica 3 novembre 2024	Commemorazione dei Caduti	mattino	Piazza Chiesa	Comune
venerdì 15 novembre 2024	Bagna Cauda	sera	Salone Val Rosetta	ProLoco
venerdì 22 novembre 2024	Bagna Cauda	sera	Salone Val Rosetta	ProLoco
domenica 8 dicembre 2024	Messa Immacolata	mattino	Parrocchia	Parrocchia
	Mercatini di Natale	mattino/pomeriggio	Piazza Salone	La Bricula
domenica 15 dicembre 2024	Festa di San Siro	mattino	Parrocchia	Parrocchia
	Aperi-San Siro	pranzo	Circolo Ricreativo	Circolo Ricreativo
	Pranzo "DIVERSAMENTE GIOVANI"	pranzo	Salone Val Rosetta	Comune
martedì 24 dicembre 2024	Santa Messa di Natale	sera	Parrocchia	Parrocchia
	Ciocolata calda e Vin Brulè	sera	Piazza Chiesa	Gruppo Alpini

in grigio = da definire

Alessandria- Costigliole Una ferrovia per la Valle del Tiglione

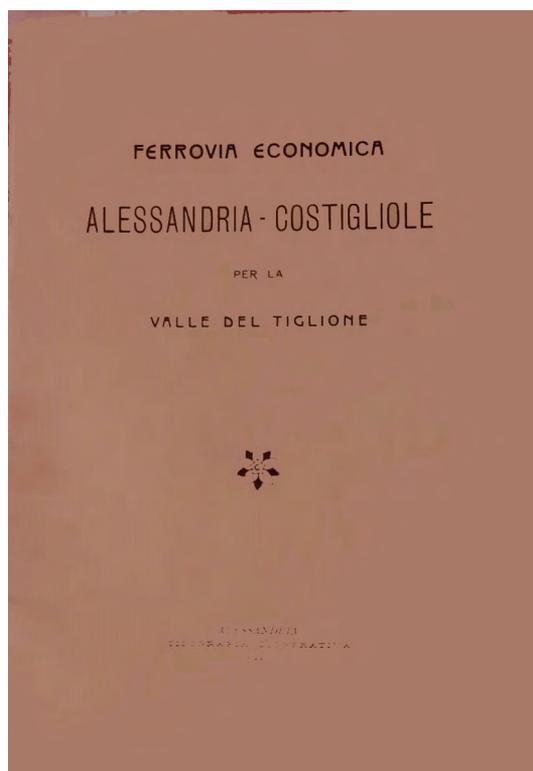
Giuseppe Baldino

L'Associazione La bricula è grata al collezionista Francesco Denicolai di Nizza Monferrato per averci messo a disposizione il documento ed acconsentito la pubblicazione

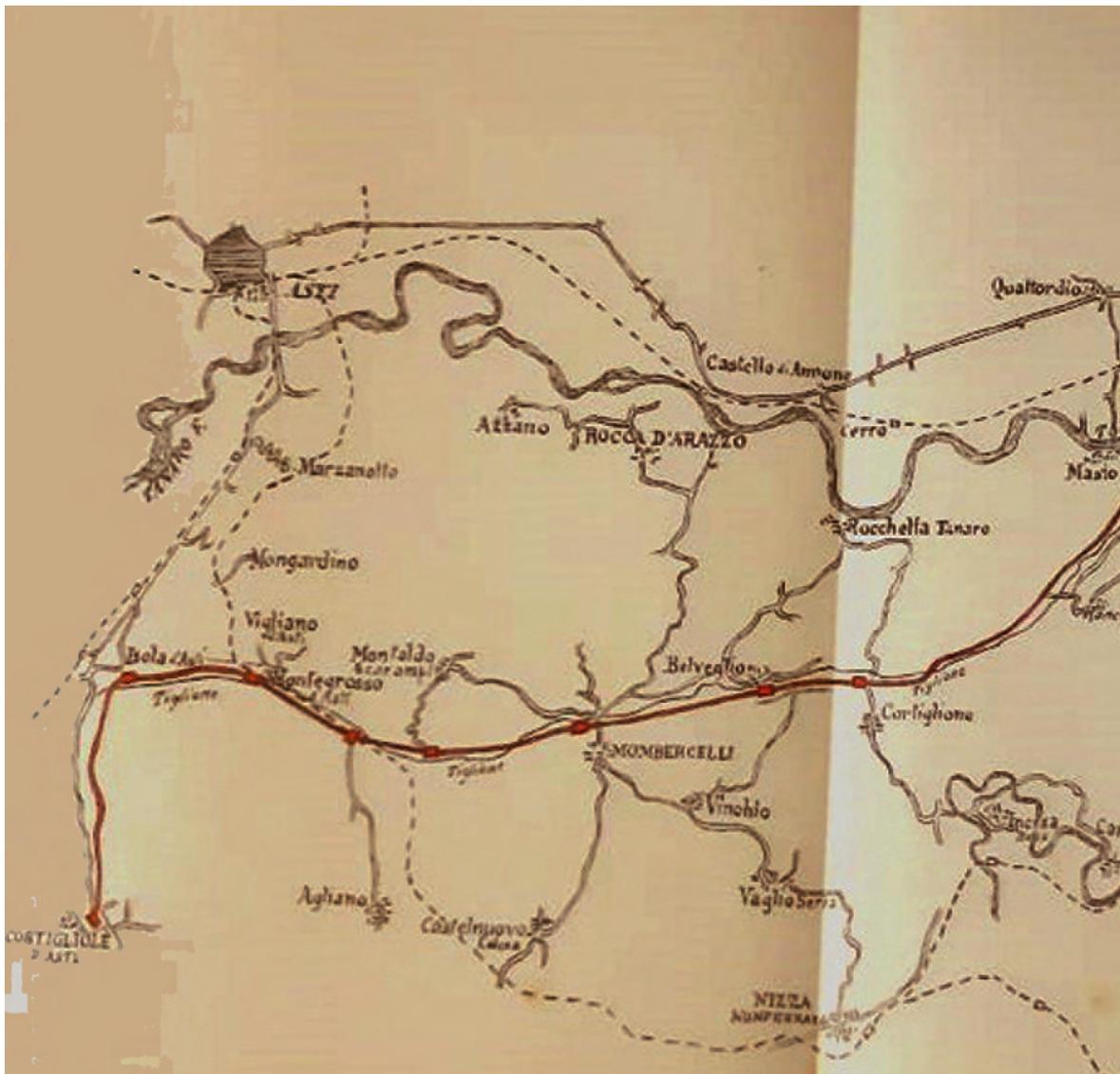
Lo sviluppo ferroviario

Nella seconda metà del XIX secolo, con la propagazione in larga scala del sistema ferroviario nazionale, il treno a vapore era diventato in Italia, come del resto in Europa e in altre parti del mondo, simbolo assoluto di progresso e di prosperità, il mitizzato mezzo di trasporto per eccellenza tanto da essere considerato elemento decisivo per lo sviluppo economico-sociale del paese e fattore determinante per le sorti della nuova nazione che andava progressivamente costituendosi.

Messe da parte le propedeutiche aspirazioni cavouriane dei tempi eroici quando, dopo aver creduto, con l'inaugurazione il 16 febbraio del 1854, della tratta da Torino a Genova, di far fare a Piemonte e Liguria il definitivo salto di qualità a livello commerciale e produttivo, ci si accorse ben presto della utilità e necessità di una rete di collegamenti più



diffusa con cui mettere in comunicazione realtà minori che, a loro volta, stavano



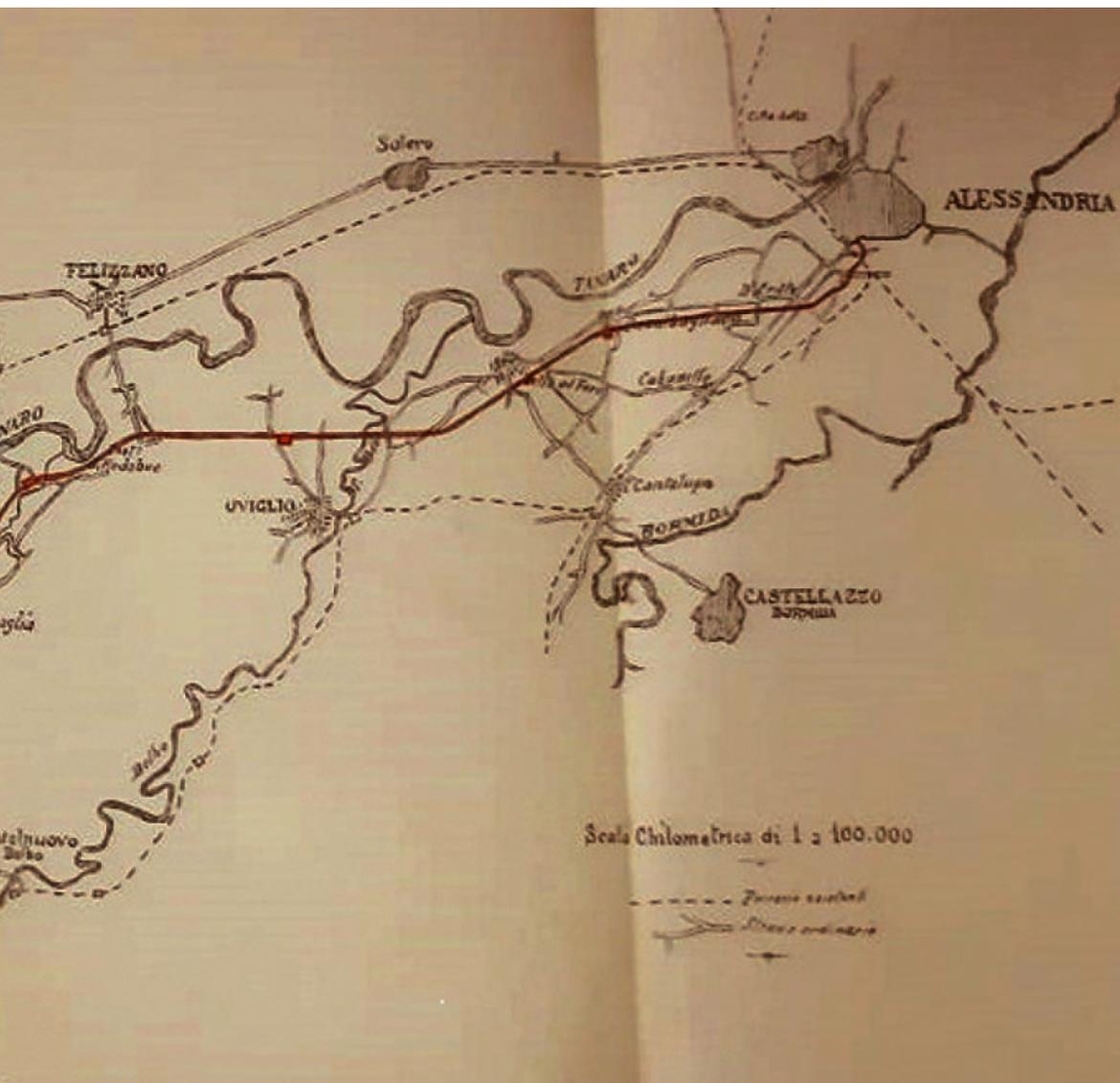
Lo sviluppo della linea ferroviaria progettata e mai realizzata per la Val Tiglione

vivendo un particolare momento di effervescente vitalità in alcuni settori della loro economia, come ad esempio quello enologico nelle Langhe e specialmente in Monferrato.

A dir il vero nel settembre 1874, con la messa in esercizio della Torino-Savona e della contemporanea Savona-San Giuseppe di Cairo-Acqui Terme si veniva a completare il primario intendimento

di collegare l'area savonese con il basso Piemonte grazie a due direttrici che, diramandosi all'altezza di San Giuseppe di Cairo, tendessero una verso Bra, posta sulla Torino-Cuneo e l'altra ad Acqui Terme già collegata ad Alessandria.

Dal maggio 1865 il basso Piemonte aveva comunque già registrato l'attivazione della linea Alessandria-Nizza-Alba-Bra-Cavallermaggiore che, attraversando le



terre di Langhe e Monferrato, permetteva di mettere in relazione le cittadine di Alba, Canelli e Nizza Monferrato con il Cuneese e Torino da una parte e Genova e Savona dall'altra.

Progetti di nuove linee

Sulla scorta di queste propedeutiche realizzazioni si moltiplicarono a dismisura idee e progetti di strade ferrate ed anche

aspirazioni di guadagno, influenzando di conseguenza l'immaginario collettivo di ogni strato sociale della popolazione, nella prospettiva di una condizione sociale ed economica complessivamente migliore.

Oltre che costituire un ipotetico vantaggio per la gente locale, ottenere la concessione di una nuova linea o partecipare direttamente alla sua

costruzione poteva rappresentare una grande opportunità finanziaria per aziende e imprese costruttrici, comitati, gruppi di potere o associazioni varie che in un modo o nell'altro erano presenti o incidevano sui territori interessati dal tracciato.

Soprattutto nella seconda metà dell'ottocento fiorirono pertanto le proposte più eterogenee e, limitando la nostra curiosità all'area pedemontana inferiore, si possono annoverare ad esempio iniziative concrete per costruire ferrovie da Chieri a Casale, da Voghera a Valenza, per non dire da Chivasso a Genova, da Trino a Moncalvo e ben due percorsi di una estemporanea linea da Torino per Chieri, Piovà e Casale.

Per quanto concerne l'area a noi più vicina relativa all'alto Monferrato si attivarono comitati per la Nizza-Felizzano-Moncalvo, la Asti-Canelli-Bistagno e in seguito per l'ambiziosa quanto chimerica proposta della Savona-Sassello-Acqui Terme con eventuale prolungamento a Torino, presentando un progetto di un tunnel lungo ben 11 chilometri per attraversare tutta l'area appenninica.

Nessuna di queste soluzioni venne poi adottata e ancora una curiosa attenzione potrebbe essere riservata ulteriormente ai fascinosi progetti di strade ferrate con convogli trainati da cavalli, proposte per collegare Ovada a Cantalupo e Ovada a Novi Ligure, di cui si discusse animatamente in un apposito convegno ad Alessandria nel lontano 1858.

Ad onor del vero a fine Ottocento l'area monferrina presentava già, rispetto a molte altre realtà del Paese, una soddisfacente situazione riguardo i

collegamenti ferroviari in attività e, come visto, disponeva anche di un corposo pacchetto di progetti in itinere quasi tutti poi sacrificati sull'altare del rapporto costi-benefici.

Nulla vietava però che altri ambiziosi proponimenti potessero sollecitare le menti e gli interessi di qualche benestante, di qualche categoria di lavoratori o qualche politico che intravedevano nella costruzione della ferrovia il loro cavallo di battaglia per portare a compimento le proprie, a volte utopistiche, intenzioni, facendo leva sul clamore popolare e magari sui soliti appoggi di palazzo.

Una linea per la Val Tiglione

Così avvenne per la commissione istituita per lo studio della "*Ferrovia Economica Alessandria-Costigliole per la Valle del Tiglione*", insediata ad Alessandria nel 1906 con a capo Paolo Sacco, sindaco della città tanarina, e composta più che altro da esponenti politici che, con ogni probabilità, fiutavano consensi in qualche futura campagna elettorale.

L'esordio dello studio a sostegno del progetto si presentava da vero e proprio spot pubblicitario dell'epoca facendo leva sulla netta e decentrata posizione di ripiego rispetto al capoluogo di provincia di tutta "*l'ubertosa Valle del Tiglione, che si stende da Costigliole ed Isola d'Asti a Masio e comprendendo i pittoreschi villaggi di Vigliano, Mombercelli, Agliano, Montegrosso, Montaldo Scarampi, Belveglio, Cortiglione e Castelnuovo Calcea, ricca per vigneti rigogliosi e pel celebrato suo tipico Barbera, densa di popolazione laboriosa e geniale*".

In carenza di importanti realtà produttive

che potessero giustificare dal punto di vista commerciale la costruzione di una ferrovia, le tesi a sostegno poggiavano più che altro sulle difficoltà di collegamento delle località interessate, in particolare per “*Costigliole risplendente per pittoresca bellezza, baluardo dominante della valle del Tanaro*” che, pur disponendo già le due stazioni di Motta e di Boglietto, avrebbe avuto esigenza di una terza più comoda e vicina al centro abitato.

Con considerazioni dello stesso tenore si tentava di avallare le nuove stazioni per tutti i centri della valle del Tiglione poiché “*Costigliole e Mombercelli, il melanconico Masio, il dirupato Cortiglione, Belveglio pensoso, Montegrosso ridente, Montaldo festoso, Vigliano civettuolo, Isola fiero dominatore della valle sono desiderosi di accogliere con ospitalità gentile fra i loro ricchi vigneti, i cittadini dell’industrie Alessandria, recantesi a ravvivare le forze fra i panorami splendidi nei quali l’arte della natura è sposata all’ingegnosa opera dell’uomo*”.

Appare evidente come, al di là dell’importanza del capo tronco di Alessandria, gli elementi a sostegno di tutta la tratta appaiano sostanzialmente di scarsa rilevanza, potendo far leva su poche peculiarità come le attività agricole della zona, i pur ben frequentati mercati di Mombercelli e Costigliole e la presenza della Agenzia delle Imposte in quest’ultima località.

La presentazione del progetto

Nella presentazione si insiste sulla “*eccezionale affluenza in tutta la regione dei compratori di vini ricercati per la loro singolare eccellenza, trattandosi del Barbera tipico tradizionale*” ponendo in

— 13 —

	Riverto L.	90,000 L.	858,350
<i>Stazioni a Casalbagliano.</i>			
<i>Villa del Foro, Oviglio, Masio, Cortiglione, Belveglio, Montaldo, Isola d’Asti, con fabbricato per uffici e alloggio, tettoia con piano caricatore.</i>			
	N. 8 a L.	15,000	120,000
<i>Stazione di Mombercelli con fabbricato per uffici ed alloggio, piano caricatore con tettoia e rimessa vetture</i>			
			25,000
<i>Casotti per fermate a Cristo, Redabue, S. Martino, Anitra, Vinchio e S. Carlo.</i>			
	N. 6 a L.	5,000	30,000
TOTALE FABBRICATI L.			265,000 = 265,000
 Materiale fisso.			
<i>Armaturo del binario di linee con rotaie di acciaio Bessmer, del peso di kg. 27 per m. lineare.</i>			
	Chilom. 42 a L.	27,000.	1.134,000
<i>Binari di raddoppio nelle stazioni, della lunghezza media di m. 300 e binari</i>			
			1.134,000

evidenza i 250 mila ettolitri di vino che si esportano annualmente dai territori compresi tra Masio e Costigliole, manifestando tuttavia l’esigenza di una congrua importazione di “*letame, scarso e costoso per quei terreni che si vanno esaurendo e nei quali, per la loro natura tufacea, diventa l’elemento fertilizzante ricercato per conservare gli elevati rendimenti delle viti*”.

Inutile sottolineare come la documentazione a corredo di una iniziativa di tale impatto che, pur nella considerazione della notevole importanza per l’agricoltura di quel tempo, faccia del letame uno dei propri punti di forza possa avere poche speranze di qualsiasi riscontro positivo.

Il percorso totale avrebbe dovuto svilupparsi su 43 chilometri, di cui 31,50 in rettilineo e 11,50 in galleria, partendo

dalla nuova stazione di Alessandria, una volta attraversato il canale Carlo Alberto e la strada Alessandria-Acqui, per disporsi poi parallelamente alla strada per Casalbagliano dove era prevista la prima stazione.

Dopo Casalbagliano altra fermata al sobborgo alessandrino di Villa del Foro con successivo rettilineo fino alla periferia di Oviglio, ove la stazione avrebbe dovuto situarsi ad un chilometro e mezzo dall'abitato per favorire il collegamento ad un secondo tratto rettilineo verso Redabue e poi Masio con fermata dalle parti del cimitero entrando così nella valle del Tiglione.

“Cortiglione avrà la sua stazione presso il crocevia delle due strade provinciali di Val Tiglione e Nizza-Annone in località Piana da cui si ascende direttamente al vicino abitato; quella per Belveglio disterà trecento metri dall'abitato nella zona a mezzogiorno al di là del Tiglione. Vinchio potrà avere una fermata della Valle Ronina la quale servirà anche Castelnuovo Calcea e Mombercelli non potrebbe desiderare situazione più comoda di quella detta – Orto – proprio ai piedi del colle, contigua alla strada che tende all'abitato”.

Dopo Mombercelli la nuova linea avrebbe dovuto innestarsi sulla Genova-Asti affiancando la strada provinciale e utilizzando anche la stazione di Montegrosso, per arrivare alla stazione di Vigliano da dove con un'ampia curva si abbandonava la valle del Tiglione in direzione della valle di Nabisso e si giungeva alla stazione di Isola in località San Pietro.

Per la fase realizzativa le problematiche maggiori consistevano nel superamento

del contrafforte per raggiungere il territorio di Costigliole che si pensava di attraversare con una galleria lunga 150 metri in lieve pendenza fra la frazione di San Carlo e le Cascine Belli, fino alla località Fabbrica indicata come idonea per la stazione di Costigliole, il cui centro abitato era già collegato grazie ad un bel viale alberato lungo 500 metri.

Oltre alle predette stazioni, strutturate con tettoia e piano caricatore, fabbricato, uffici ed alloggi, erano comunque previste fermate ad Alessandria Cristo, Redabue, Rio Anitra, San Martino, Vinchio e San Carlo, dove sarebbero stati sistemati casotti dedicati.

I costi e il finanziamento

Se dal punto di vista tecnico non parevano esserci difficoltà insormontabili, altrettanto non si poteva dire rispetto ai costi di previsione che, secondo le indicazioni della apposita legge del 1904, si basavano sulla ipotesi di un intervento statale di almeno 3000 lire a chilometro rispetto al tetto massimo di 7500 lire, che comunque, nel caso di mancata conferma, avrebbe impedito sul nascere la realizzazione del progetto.

Attraverso la capitalizzazione di quaranta delle settanta annualità componenti il sussidio si sarebbe pertanto avuta a disposizione la somma di 2.100.000 lire con il necessario apporto di ancora 1.500.000 lire per coprire le spese previste che si aggiravano sulle 3.500.000 lire per il completamento dell'opera.

Scartata l'ipotesi di una concessione a privati, la soluzione proposta dallo studio della commissione era quella di un consorzio di comuni, con emissione di obbligazioni al 4,5% ammortizzabili

in 25 anni e in aggiunta la riserva di un ulteriore contributo della Provincia di 150 lire a chilometro.

Uno dei motivi di maggiori contrasti risultava essere il riparto delle percentuali che secondo alcuni andava eseguito in proporzione al numero di abitanti, per altri rispetto alla superficie del territorio, per altri ancora rispetto alla metratura della linea nei confini di ogni località che avrebbe portato ad alcune soluzioni non percorribili come ad esempio per Masio e Cortiglione che avrebbero avuto un obbligo ben maggiore rispetto, ad esempio, a Mombercelli.

La soluzione passata a maggioranza fu quella di adottare un criterio basato sul maggiore o minore interesse che ogni comune potesse avere per la costruzione della linea, combinato con la popolazione residente rispetto alla cui oggettività rimanevano parecchi dubbi soprattutto da chi vedeva attribuita la percentuale maggiore.

Le lamentele non mancarono a venire in particolare da Mombercelli che riteneva di dover avere un obbligo inferiore a Costigliole che costituiva capo tronco come Alessandria.

Le iniziali obiezioni vennero presto messe a tacere dalla commissione esecutiva che così ammoniva *“Tali quote consorziali potranno forse essere variate di qualche centesimo, ma non potranno subire differenze forti... è necessario che prevalga quello spirito di equità che deve essere la guida nello svolgere un interesse comune”*.

Ad Alessandria spettava il 18%, a Costigliole e Mombercelli il 14%, Belveglio 5%, Cortiglione 5%, Vinchio

4%, fino al 2% di Castelnuovo Calcea e Agliano che non avevano stazione.

L'abbandono del progetto

L'esercizio avrebbe dovuto svolgersi con cinque treni giornalieri in andata e altrettanti di ritorno, tutte le stazioni dotate di capo stazione e di un manovale con previsione di un vice capo stazione e operai manutentori a Costigliole e Mombercelli a seconda delle esigenze.

La sorveglianza della linea affidata a cantonieri con affidamento di tratte di linea non superiori ai due chilometri.

Le determinazioni contenute nel documento della commissione esecutiva di cui facevano parte deputati, senatori e consiglieri di Provincia ma come sindaci i soli due primi cittadini, Paolo Sacco di Alessandria e Filippo Bertolino di Costigliole, non furono probabilmente condivise appieno dagli amministratori delle altre località interessate, che accolsero con freddezza le risoluzioni a cui si giunse nelle riunioni di Alessandria del 29 gennaio 1906.

La strada ferrata per la Valle del Tiglione non vide mai la luce, d'altronde il paragrafo finale delle conclusioni a cui era arrivata la commissione non lasciava scampo ad interpretazioni o discussioni sui contenuti, facendo chiaramente presagire un futuro poco roseo al progetto della Alessandria-Costigliole.

“La linea verrà certo costruita quando i Comuni, animati dallo spirito dell'utilità non disgiunto da quello dell'equità, non frappongano ritardo alla formazione del consorzio, e questo si adopri coll'attività necessaria e pari all'impianto dell'opera”. ■

La donna nel mondo contadino

Francesco De Caria

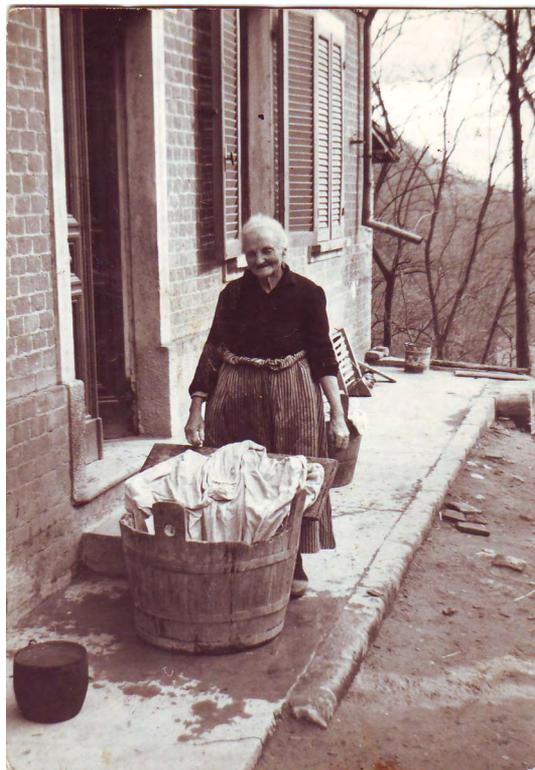
La donna nel mondo contadino monferrino sino ai primissimi del Novecento ha rivestito molteplici ruoli. Era sposa, madre – e perlopiù madre di numerosa prole: la mia bisnonna Rapetti di Incisa si faceva vanto di essere stata madre per otto volte, sette figli vivi e giunti a ragguardevole età, più un figlio nato morto – compagna di lavoro in campagna del marito, massaia, cuoca, lavandaia, quando il bucato era lavoro lungo e faticosissimo, addetta all'allevamento degli animali

di piccola taglia, dalla capra ai polli e ai conigli.

E quando il marito dopo una giornata di lavoro faticosissimo si concedeva una serata all'osteria, donde sovente tornava *alegher* o *ciuch*, non era raro il caso che la moglie si prendesse botte: di mio bisnonno Croce, marito della suddetta ascendente di Incisa, si diceva che *non aveva mai alzato le mani sulla moglie e sui figli*. Come gran merito, non una cosa normale.

La donna contadina sino ai primi decenni del XX secolo era – come accennato – cuoca e non per una piccola famiglia come è la realtà odierna, ma per una famiglia numerosa di una decina di persone e in vari casi anche per i garzoni fissi. Alla donna toccava anche la cura dei vecchi. La donna in cascina aiutava nella stalla, nella fienagione, nella mietitura e





nella battitura del grano, nella vigna, nella vendemmia e al momento della vinificazione: a lei dopo tutto il lavoro della pigiatura toccava di preparare prodotti tratti dal mosto, come la mostarda. Aiutava nella raccolta dei frutti e provvedeva alle marmellate, alle conserve, a lei perlopiù toccavano la cura dell'orto e raccolta delle nocciole, che poi fabbricanti di dolci passavano a ritirare, pagando a peso.

Era lei a curare l'orto di casa, era lei a provvedere alla *pulòja*, galline, oche e anatre, conigli; era lei a provvedere alla capra che in molte famiglie forniva latte ritenuto più leggero, era lei a trarne formaggette. Alla donna toccavano le *alsie*, i bucati, effettuati

in un mastello montato su un treppiedi – la *cròva* – e laboriosi perché oltre a sapone e lisciva (e pensiamo alla fatica di insaponare un lenzuolo sull'asse da bucato) si usava come sbiancante la cenere della stufa, disposta su un telo che copriva il mastello pieno di roba lavata, sulla quale poi si faceva scorrere acqua bollente che bisognava portare in parecchi viaggi fra la stufa e il mastello. Più comodo se l'acqua bollente proveniva da una caldaia appesa ad un treppiedi, sotto la quale occorreva di continuo far fuoco. In qualche caso il bucato era effettuato in una *bialera*, presso la quale si disponeva l'asse da lavare: e in questo caso la donna lo effettuava in ginocchio.



Talvolta – come per Giulia Amelio, mia trisavola – con un telaio domestico tesseva teli che poi un mercante di telerie – che prima aveva fornito il filo – passava a ritirare con un carretto tirato da un cavallo, pagando in base ai metri tessuti. Erano teli larghi una settantina di centimetri che poi chi confezionava lenzuoli – donne perlopiù – cuciva insieme facendo lenzuola a una o due piazze.

Solitamente nelle famiglie contadine era lei a mantenere viva la fiamma della religione, e allora la giornata iniziava con il mattutino e le lodi, un'ora dopo l'alba, continuava con l'*Angelus* a mezzogiorno e terminava con i vesperi e compieta.

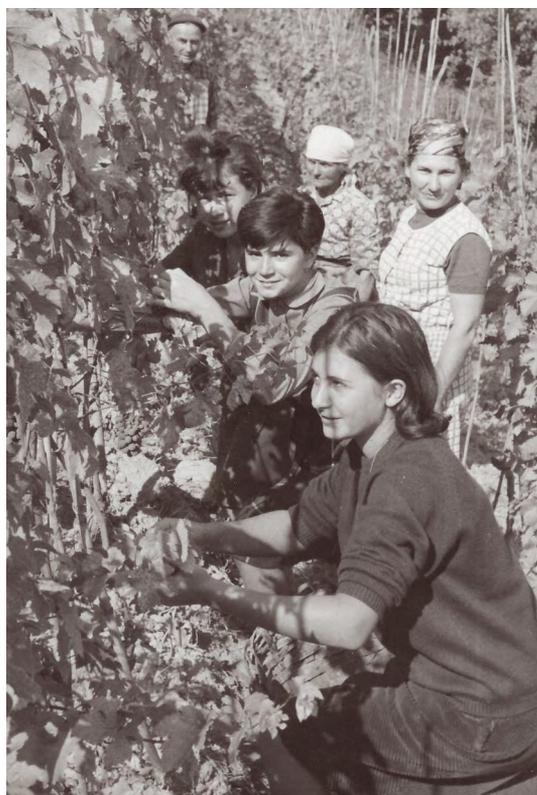
La partecipazione a questi riti era convinta, dato che comportava sacrificio e talora era il parroco a invitare qualche madre di famiglia a restare a casa e a provvedere alla famiglia stessa.

Quindi la donna rappresentava anche la dimensione spirituale della famiglia – così nobilitandola – in una realtà di

lavoro pesantissimo durante il quale i *Cristu* degli uomini volavano, e talora di difficoltà economiche anche gravi per raccolti andati male per il tempo avverso o per qualche malattia dei bovini o dei cavalli. Insomma toccava alla donna perlopiù mantenere alta la dimensione umana della famiglia. E poi c'erano

altre mille incombenze, per certi capi la stiratura con ferri a brace.

Grande era la fatica del contadino nel coltivare la terra coi mezzi del tempo, l'aratro e l'erpice trainati da un animale, vanga e zappa; altrettanto grande la fatica della cura degli



animali in stalla, cui occorre fornire fieno nella greppia e *pitansa* nella mangiatoia; grande la fatica nel carico e scarico dei carri, grande la fatica della fienagione, della mietitura, della vendemmia e della vinificazione. Ma in molti di questi lavori solitamente aveva la donna a fianco che quindi aggiungeva queste fatiche alla conduzione della casa, la cura del marito e dei figli e sovente dei vecchi.

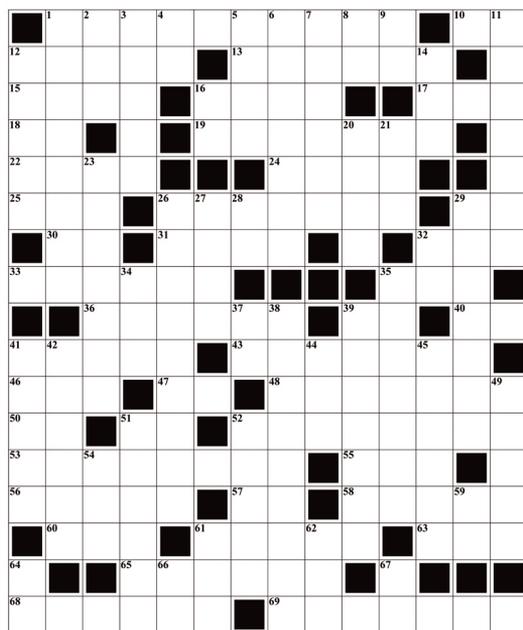
E non mancavano le preoccupazioni per i figli maschichenonsicacciassero in qualche pasticcio e per le femmine che non cascassero nelle lusinghe di qualche uomo, allora rovinandosi per sempre a causa dei pregiudizi, e poi per i maschi se partivano militari, magari destinati a qualche guerra, allora frequenti fra guerre nazionali, coloniali, guerriglia resistenziale fra i caduti della quale non c'erano solo i partigiani ma chi aveva creduto e aderito al fascismo e poi alla RSI.

Solo dopo la fine delle guerre coloniali, della prima e della seconda guerra mondiale e della guerra civile la donna, anche per una notevole evoluzione della civiltà, della tecnologia e della coscienza civile e politica, per una



situazione internazionale che ha prodotto una lunga serie di decenni di pace e di progresso, ha potuto godere di un grandissimo miglioramento di condizioni, anche se sovente alle fatiche e alle preoccupazioni dell'azienda agricola familiare, della cura dei famigliari, la donna per dar maggiore sicurezza alla famiglia ha scelto di impiegarsi come operaia nelle fabbriche che poco a poco sono sorte nel territorio. ■

CRUCIVERBA BAROCCO



ORIZZONTALI

1- Dipinse “Bacco”, “Morte della Vergine” e “Cena in Emmaus”(fig. 1); 10- Iniziali del pittore Testa che dipinse “La strage degli innocenti”(fig. 2); 12- Statua che fu scolpita da Donatello, Bernini e Michelangelo; 13- Tecnica pittorica che prevede l’uso di colori mescolati ad acqua, colla e biacca; 15- Recipienti per raccogliere le ceneri dei defunti; 16- Signora...tedesca; 17- Tribunale Amministrativo Regionale; 18- Simbolo chimico dell’Erbio; 19- Razza di cani e moneta coniata durante il Regno delle Due Sicilie; 22- Sono secchi quelli improduttivi; 24- Porzione dell’intestino tenue; 25- Si dice di donna sciocca; 26- Scolpi l’”Estasi di Santa Teresa”, “Apollo e Dafne” e il “Baldacchino di S. Pietro”(fig. 3); 29- Le iniziali di Leoni che scolpi “Carlo V e la famiglia in preghiera”; 30- Simbolo chimico del Cadmio; 31- Vasi panciuti di terracotta; 32- Prefisso per prima, davanti; 33- Il Santo della Cattedrale Cattolica per eccellenza; 35- Comitato Internazionale Olimpico; 36- Cospardo di rugiada o di sudore; 39- Sigla di Sondrio; 40- Simbolo chimico del Titanio; 41- E’ venerato dalla Chiesa; 43- Scolpi la statua di “Innocenzo X”(fig.4) e progettò la facciata della Chiesa di S. Ignazio a

Roma; 46- Antenato; 47- Marca di una vettura spider inglese; 48- Colorano tessuti; 50- Simbolo chimico del Litio; 51- Prefisso che ripete; 52- Cappella privata di palazzo o di convento; 53- Dipinse “La Giustizia”, “Cena in Casa Levi”(fig. 5) e “Ritrovamento di Mosè”; 55- Importante istituto assicurativo; 56- Arrabbiati, innervositi; 57- Le iniziali del Maderno che scolpi “Santa Cecilia”; 58- Achille che fu un corridore di motociclismo e automobilismo; 60- Uccello corridore australiano; 61- Piccolo canale, orifizio; 63- Mitica coppia degli dei; 65- Astio, rancore; 68- Quella di Santa Teresa è stata scolpita da Bernini (fig. 6); 69- Vano contenente un’immagine sacra.

VERTICALI

1- Agostino, Annibale e Ludovico, famosi pittori e incisori bolognesi; 2- Azienda Vinicola Nicese; 3- Provincia del Lazio; 4- Anno Domini; 5- Aspra, acida; 6- Progettò la Chiesa di San Lorenzo, la Cappella della Sacra Sindone e il Palazzo Carignano,(fig. 7) tutti a Torino; 7- Il cognome del Baciccio che affrescò la Chiesa del Gesù e quella dei S.S. Apostoli a Roma; 8- Il...centro dei vizi; 9- Abbreviazione di oncia; 11- Colonna scanalata a spirale(fig.8); 12- Fiume della penisola iberica; 14- Prefisso per orecchio; 16- Le iniziali del pittore Casorati; 20- Si nutre di carogne; 21- Pronome personale; 23- L’architetto che segna il passaggio dall’architettura rinascimentale a quella barocca; 26- Costrui a Roma San Carlino alle Quattro Fontane, Sant’Ivo alla Sapienza (fig. 9) e ricostrui San Giovanni in Laterano; 27- Sanno lottare con eccezionale coraggio; 28- Le iniziali del cantautore di “Margherita”; 29- Atrii di accesso davanti a portali di chiese; 32- Perito Industriale; 34- Abbreviazione di totale; 35- Diede i natali a Pietro Berrettini, pittore e architetto; 37- Il “si” russo; 38- Un blu intenso come quello dei lapislazzuli; 39- La chiesa che è considerata il capolavoro di Borromini; 41- Niccolò, l’architetto della Fontana di Trevi a Roma; 42- Militare dell’Arma Aeronautica; 44- Ha significato di “ex”, “fu”; 45- Applicare un sottile strato di metallo nobile (fig. 10); 49- Isole greche con Corfù, Cefalonia e Zante; 51- Osso che forma la prominenza del ginocchio; 52- Che costituisce

lo scheletro del corpo umano; 54- Sigla inglese della “memoria ad accesso casuale” nei computer; 59- Zona Boreale; 61- Millesei per i romani; 62-

Abbreviazione di tedesco; 64- Sta fra Eduardo e Filippo; 66- Sigla dell’Islanda; 67- Simbolo del “circuito integrato”.



Figura 1



Figura 2

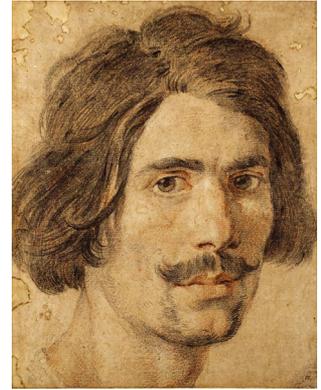


Figura 3



Figura 4



Figura 5



Figura 6



Figura 8



Figura 7



Figura 10



Figura 9

La panchina rossa

Emiliana Zollino

Accogliamo questo articolo di Emiliana Zollino “la panchina rossa” che, insieme a quello di Anna Capra “non è un paese per donne” pubblicato nel numero precedente de La bricula, contribuisce a tenere vivo il dibattito su un tema, la violenza sulle donne ed il complicato rapporto tra i generi, tutt’altro che risolto. Ringrazio entrambe le autrici con la consapevolezza di contribuire, con e nella libertà di espressione e al di là di simbologie più o meno conformate, a riflettere, volgendo uno sguardo al recente passato, su quanto sia stato lungo, doloroso e con esiti mai scontati il cammino per la conquista di diritti civili e di libertà.

P.E.B.

A me la panchina rossa piace. È un valore, non un gesto plateale, testimone e racconto delle storie delle donne uccise da chi diceva di amarle e, allo stesso tempo, rappresenta il dovere di tutti di prendere posizione, di aiutare le donne vittime di soprusi. La panchina rossa, simbolo contro la violenza nei confronti delle donne, pensata da una donna ed adottata in tutto il mondo, ha dato l’avvio ad un’ incisiva azione politica. Mi fa piacere che Cortiglione, che considero sempre il mio paese, anche se vivo da diversi anni a Genova, abbia scelto di aderire alla ricorrenza internazionale del 25 novembre collocando una panchina rossa e, sulla facciata del palazzo comunale, lo striscione con la scritta: “Cortiglione è contro la violenza sulle donne!”.

Il fatto che ci sia un giorno dedicato fa parte della presa di coscienza del problema che, fino a pochi anni fa, non aveva ancora una sua evidenza sociale e di cui si parlava come di “questione privata”. In effetti, privati, dovrebbero essere considerati, in una società ideale, i rapporti fra i sessi, se fossero tutti

improntati al rispetto e al principio di libertà personale.

I ripetuti episodi di violenza sulle donne richiedono un deciso impegno istituzionale e collettivo per cambiare certe mentalità maschiliste, che ancora perdurano nella nostra società. Uomini responsabili di atti discriminatori di genere e di comportamenti possessivi che sfociano nella violenza fino al femminicidio, uomini che non accettano di essere contestati e lasciati dalla “loro” donna.

Mi auguro, quindi, che si intervenga, più significativamente di quanto è stato fatto finora, con leggi adeguate e portando la discussione a tutti i livelli (famiglia, scuola, luoghi di lavoro e ogni ambito di vita) al fine di maturare una nuova consapevolezza che coinvolga tutti, soprattutto vittime, persecutori, indifferenti e supponenti. Il cambiamento culturale verso il rispetto e contro la disparità di genere è un percorso che deve essere costruito insieme, uomini e donne: non credo che lo scontro sia la strada giusta da praticare. ■

Chi ha paura del lupo?

Valentina Bar

Il lupo e la storia

Per chi ha poche primavere sulle spalle questa storia sembrerà una favola, per chi ricorda i tempi andati è il ritorno di una presenza scomparsa da decenni.

Il lupo è stato cacciato per secoli e nel '900 portato talmente vicino all'estinzione nel territorio italiano che non ne è sopravvissuto che uno sparuto gruppetto sugli Appennini tra Marche e Abruzzo. Da allora la sua storia di ripresa è intrecciata coi progetti di conservazione a lui dedicati e il lupo è tornato a farsi presenza sempre più importante nei nostri territori.

C'è chi dice che sia stato "scaricato" da qualche fanatico perché colonizzasse i territori persi, chi parla di ricolonizzazione naturale. Ebbene, il ritorno del lupo nel nord Italia è fatto assodato. Il lupo è una presenza ormai fissa sulle Alpi del nostro Piemonte e la sua popolazione si sta allargando a macchia d'olio nel resto dell'arco alpino.

Ricerche storiografiche collocano l'inizio della storia di "persecuzione" contro il lupo agli anni 1621-1622, quando l'allora Duca di Savoia Carlo Emanuele I firmò gli editti che evidenziarono un problema di sicurezza correlato a questo animale. Cacciare un lupo per tanti è stato non solo fonte di merito ma una vera e propria professione, finché nel 1971



una legge nazionale ne proibì la caccia ponendo fine alle gesta dei cosiddetti "lupari". Restando nel nostro Piemonte, sembra si possa datare con certezza l'ultimo lupo ucciso per mano umana: era il 1921 nel territorio di Vicoforte Mondovì (CN).

Tornando agli anni '70 del secolo scorso possiamo dire che per questa specie furono anni di rivoluzione. Il mondo della ricerca iniziò a interessarsene e partirono diversi progetti di studio.

L'abbandono dei territori montani e il cambiamento nel modo di fare pastorizia modificarono la disponibilità di prede, costringendo lo sparuto gruppo residuo a espandere i propri terreni di caccia.

Sono passati tanti anni dalla fine della persecuzione e il lupo ha lentamente ripreso possesso della dorsale appenninica e delle Alpi piemontesi.

Nel novembre del 1976 venne promulgata una legge sulla caccia che poneva legalmente sotto protezione il lupo, così come la successiva legge



nazionale datata 1992 attualmente in vigore. Il lupo è posto anche sotto l'ala della protezione internazionale della Convenzione di Berna e della Direttiva Habitat che inevitabilmente legano le mani di chi vorrebbe un ritorno alla persecuzione di questo predatore.

Ma da dove è arrivato tanto odio? Perché perseguitare una specie fino a ridurla al lumicino?

Le favole ci insegnano la paura del lupo, da Cappuccetto rosso in poi esso è diventato il cattivo per eccellenza alla stregua dell'*uomo nero*. Che i messaggi delle favole fossero di aver paura dell'animale o di quello che metaforicamente rappresentava lo lasciamo dire agli esperti. Fatto sta che il lupo è passato alla storia come l'animale da odiare, perseguitare e cacciare fino all'estinzione.

La specie lupo

Dal punto di vista meramente biologico il lupo è un mammifero parente stretto dei cani.

La sua alimentazione esclusivamente carnivora lo pone di diritto in cima alla catena alimentare ed è considerato uno dei grandi predatori del nostro continente

assieme all'orso bruno europeo, alla lince iberica e a quella italiana e al ghiottone.

Sebbene il lupo sia cugino del cane, la diversità nella maggior parte dei casi è evidente anche ad occhi inesperti, fa eccezione la razza del cane lupo cecoslovacco che è per certi versi molto simile e può generare confusione.

Il lupo è un animale gregario, il suo branco è formato generalmente dalla coppia riproduttiva, dai cuccioli dell'anno e dai giovani nati l'anno precedente. Esistono individui solitari e normalmente sono giovani in dispersione perché cacciati dal branco di nascita, individui solitari che vagano alla ricerca di un compagno/a per la vita e di un nuovo territorio in cui vivere.

Nel menù del lupo c'è una grande varietà di animali selvatici e non. Per il lupo le greggi, soprattutto di pecore e capre, rappresentano una forte tentazione. Il modo in cui la pastorizia si è modificata negli ultimi decenni ha influenzato il modo in cui gli allevatori e i malgari si difendono dagli attacchi di questo predatore. I metodi di difesa di base sono rimasti invariati dal passato: cani da difesa, recinzioni, la presenza fissa dell'essere umano sono in generale ottimi deterrenti. Bisogna però ammettere che non sempre funzionano, per questo sono nati negli ultimi anni dei progetti a matrice europea con lo scopo di favorire la convivenza non facile con questo carnivoro: uno su tutti l'attuale progetto LIFE Wolfalps EU (<https://www.lifewolfalps.eu/>). Questo progetto suddivide le proprie forze su tre fronti diversi ma con uno scopo comune: prevenzione, monitoraggio e

antibracconaggio.

È proprio il bracconaggio una delle minacce più concrete per questa specie. Sebbene la caccia sia proibita, l'odio e la paura nei confronti di questo predatore crescono di giorno in giorno, portando qualcuno a compiere atti illeciti. Un'altra problematica è legata agli investimenti stradali che mietono vittime umane e non fin troppo spesso.

Il lupo è tornato a popolare anche le nostre colline e parte della pianura piemontese; nella provincia astigiana, con dati riferiti al primo monitoraggio del Ministero dell'Ambiente per il biennio 2020-2021, si contano non meno di 3 gruppi di lupi. L'espansione del territorio del lupo ne rende più facile l'avvistamento e l'incontro fortuito.

L'incontro possibile

Partiamo dal fatto che se siete dei frequentatori assidui di boschi e montagne è probabile che quest'incontro lo abbiate già fatto e più di una volta, se invece siete più "cittadini" allora fate tesoro di questa esperienza e se potete immortalatelo per raccontarla agli amici (sempre che vi lasci il tempo di tirar fuori il telefono!).

Come qualunque selvatico il lupo va

guardato da rispettosa distanza e mai gli si deve dare del cibo (questa regola vale per tutti i selvatici, volpacchiotte comprese).

Se siete a passeggio coi vostri cani teneteli al guinzaglio vicino a voi, sono cugini del lupo ma tutto sommato inesperti delle regole della vita selvatica e potrebbero essere visti come delle prede. Soprattutto non lasciateli liberi di passeggiare in natura e ricordatevi che per quanto siano ubbidienti e buoni alle volte il richiamo dell'istinto è incontenibile. Potrebbero correre dietro ad un capriolo come diventare preda di qualche cugino non felice della loro presenza.

Non tutti i canidi che incontrate potrebbero essere dei lupi. Bisogna tener conto che in Italia il fenomeno del randagismo canino è una realtà piuttosto importante e a volte rappresenta una possibilità di incontro piuttosto pericolosa.

Il lupo è diventato più confidente? Sì, alle volte possono esserci degli esemplari poco paurosi e un po' troppo abituati alla presenza umana.

Se li incontrate valgono le medesime regole: non li avvicinate, non attirateli col cibo, tenetevi in disparte e godetevi l'incontro. ■

Nell'antichità remota e poi anche in epoche meno lontane c'è sempre stato contrasto fra uomo-pastore e coltivatore e animali predatori o feroci: soprattutto le società pastorali si trovavano a dover contrastare gli animali selvatici che assalivano capi delle greggi. In quelle epoche per noi remote era una lotta per la sopravvivenza, prossima alla lotta fra specie che c'è in natura. Anche i contadini di epoche molto più vicine e nei nostri territori si trovavano a lottare contro animali predatori, dalla volpe alla faina e così via. E poiché il lupo poteva assalire e uccidere anche l'uomo, esso è diventato simbolo morale della malvagità, sin da Fedro col suo "Lupus et agnus". In epoca medioevale diffuso era il nome di "Lupo", tedesco "Wolf", per indicare signori feudali che erano anche signori della guerra. Il nome stesso, in quell'epoca violenta, doveva suscitare timore. Ma in epoche vicine a noi col regredire delle attività pastorali e col relegare la natura sempre più ai margini delle residenze umane, questi animali selvatici che un tempo facevano paura si sono ridotti di numero e comunque sono avvertiti dall'uomo comune come presenze remote e una nuova sensibilità per la realtà naturale fa sì che ci si prenda cura di specie in via di estinzione. E fra queste il lupo, un po' per la caccia, un po' perché vengono meno le prede. L'articolo evidenzia questo nuovo spirito.

Francesco De Caria

Operazione torta verde

Questo articolo, in apparenza solo il resoconto di un'esperienza didattica, ha in realtà l'importanza di un documento sulla "rioluzione culturale" che abbiamo vissuto in modo particolarmente accelerato dalla seconda metà del XX secolo. Chi si sarebbe sognato, infatti, una manciata di decenni fa di dover insegnare a scuola con una esperienza "artificiale" le specie dei vegetali più comuni? A bambini vissuti in campagna in particolare, perché i bambini vissuti in città qualche difficoltà del genere l'avevano già da tempo: solo venendo a Incisa per farmi una visita un giorno d'estate di fine anni Sessanta un mio compagno di Liceo di Genova, e poi da sempre amico, si è reso conto di come è fatta una patata. Mi confessò che lui le patate le aveva sempre viste sotto forma delle "patatine PAI". E insegnare ai bambini e ai ragazzini erbe e frutti con parte dei quali quotidianamente si alimentano può significare anche fornire un insegnamento morale, spiegando tutto il lavoro e tutte le fatiche che il contadino affronta, le attese pazienti di mesi - in un'epoca dove tutto deve esser fatto subito o in gran fretta - necessarie a produrre quanto quotidianamente ci troviamo nel piatto, frutto di mesi di lavoro.

Francesco De Caria

I bambini imparano a conoscere le erbe selvatiche e il territorio del proprio paese con le interviste alle nonne.

Si tratta di un programma didattico delle maestre dell'asilo *Quarta Foglia* e della Scuola primaria di Cortiglione, in collaborazione con *La bricula*, finalizzato alla realizzazione di un orto didattico e alla rivalutazione di un piatto tipico locale: la "turta vërda".

La torta verde è tradizionalmente legata al periodo pasquale e rappresenta la sintesi di quello che la natura offre: le uova, simbolo di rinascita e le erbe selvatiche che spuntano nei nostri prati, buone e tenere in quel periodo dell'anno



I bimbi imparano giocando



A lezione con Luigina Tedaldi

(a la prima tit son ch'ù tira su la testa u va bèn da fe la mnestra: in primavera tutte le erbe che spuntano vanno bene da fare la minestra).

In sintesi il progetto scolastico descritto dalle maestre: Progetto Continuità Cuèrta/ Bricula – Primaria, Anno scolastico 2023-24.

Anche quest'anno il Gruppo Parentale della *Cuèrta Foglia* si adopera affinché si realizzi il progetto continuità con la Scuola Primaria di Cortiglione, costruito e inaugurato nel 2021-22. Tema del progetto sono le erbe spontanee e commestibili locali. In particolare le erbe che costituiranno gli ingredienti fondamentali della tipica torta verde di primavera.

Come si realizza il progetto

Uscite didattiche per la raccolta delle erbe.

Preparazione dell' "Orto della torta verde".

Messa a dimora delle piante.

Cura dell'orto.



A lezione da Carla Bosio



Intervista a Ada Turco



A lezione nell'aula della biblioteca con Claudia Avonto e Flavia Gulli



Anduma prerba: andiamo a raccogliere le erbe



E questa dove la metto?



Alla ricerca dell'erba perduta

Raccolta e catalogazione delle erbe attraverso la creazione di un erbario didattico.

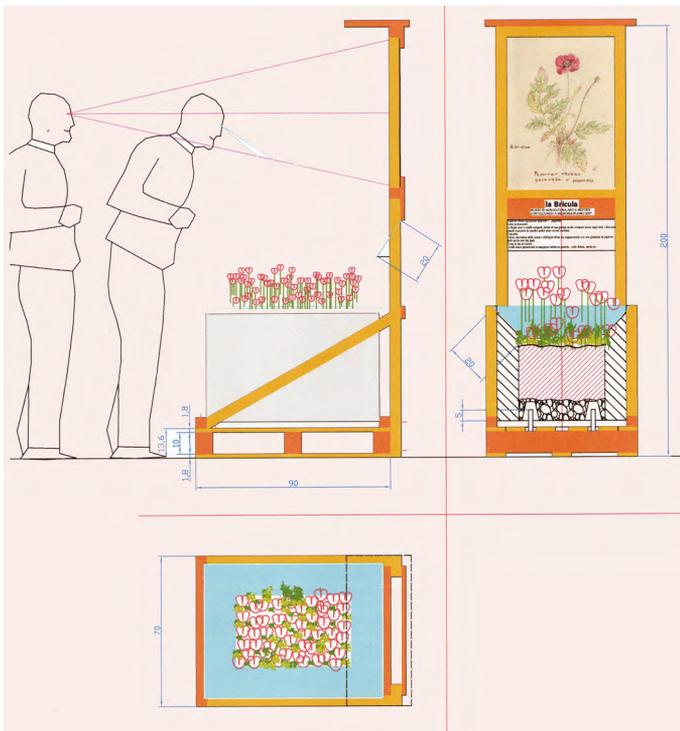
Individuazione sul territorio cortiglione di erbe e dei punti di raccolta con l'aiuto delle persone intervistate.

Finalità

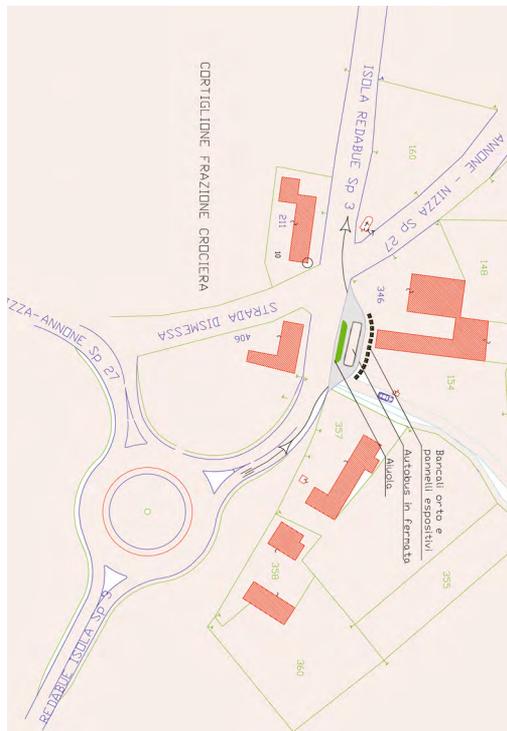
Questo macro tema ci permetterà di toccare tanti aspetti educativi importanti lungo il cammino didattico di quest'anno: dagli aspetti più naturalistici e del contatto con l'ambiente naturale, a quelli più scientifici legati alle conoscenze botaniche; ad aspetti legati alla cultura



Oggi cerchiamo i *lacet*



Il progetto dell'espositore mobile



Fermata dell'autobus alla Crociera di Cortigione



I giovani alunni imparano a conoscere e dosare le spezie, ingrediente segreto della torta verde



Alle prese con gli ingredienti della torta verde da Secondina Brondolo

locale e a preservare le tradizioni; fino a toccare aspetti tecnici quali poter sperimentare uno strumento legato all'antropologia culturale, la scheda di raccolta dati, con la quale raccogliere informazioni legate al tessuto socio culturale del mondo contadino di un tempo.

Attori: *La bricula*, Educatrici, Maestre, Bambini, Studenti, Popolazione locale.

Il contributo de *La bricula* consiste nella realizzazione di un "orto-mobile" che ospita le erbe selvatiche per la torta verde suddivise per specie. Si tratta di ventuno fioriere con bacheca che ripropongono gli acquarelli di Claudia Avonto, già esposti nella mostra al Museo Becuti a dicembre, sono posizionate su bancali e al loro interno vengono coltivate le piantine. Per quanto riguarda poi la loro collocazione abbiamo individuato un sito idoneo in Regione Crociera al fine di dare visibilità all'iniziativa: cioè all'incrocio tra le due strade provinciali che attraversano il

territorio del nostro comune: la *SP3 Isola – Redabue* e la *SP27 Annone – Nizza*.

Abbiamo offerto come coprogettazione tra ente del terzo settore (Bricula ODV) ed enti pubblici (Provincia di Asti e Comune di Cortiglione), un intervento che, parallelamente all'esposizione dell'orto didattico, dia soluzione a ciò che da sempre ha costituito un problema per la viabilità in quel luogo sotto il profilo della sicurezza: la mancanza di un'area di sosta per gli autobus. La fermata infatti viene effettuata sulla sede stradale. Da qui la proposta di predisporre una piazzuola di fermata per gli autobus di linea con l'esposizione dei contenitori e delle bacheche che ne definiranno il contorno.

A Pasquetta è prevista l'inaugurazione con assaggi della mitica torta verde offerti in una gara di generosità dai volontari che si cimenteranno nella preparazione. Sarà un "merendino" come una volta, passeggiando per la campagna con lo sguardo a terra per riconoscere le erbe guidati dagli esperti.

AIUTA LA BRICULA

Da quest'anno è possibile destinare, nella propria dichiarazione dei redditi, il 5 per mille a: *La Bricula Museo di Agricoltura, Arti e Mestieri Cortiglionesi a memoria d'uomo ODV – Piazza Vittorio Emanuele II n. 7, 14040 Cortiglione (AT)*.

È sufficiente indicare nella denuncia (negli appositi spazi, in fondo al CU-Certificato Unico) il codice fiscale della Bricula ODV: 91008870056. Questa scelta non comporta alcun esborso di denaro, ma destina il 5x1000 del vostro imponibile alla Bricula.

Intelligenza Artificiale

Un aggiornamento

Lorenzo Maschio

Poco più di un anno fa scrivevo, su queste pagine, di intelligenza artificiale, ed in particolare di uno strumento chiamato Dall-E. In quel momento si trattava dell'esempio più spettacolare ed avanzato delle potenzialità offerte dall'intelligenza artificiale, che permetteva a chiunque – a partire da un semplice testo descrittivo – di creare un'immagine dal nulla nello stile desiderato.



Oggi, passati pochi mesi, possiamo fare il punto sullo sviluppo vertiginoso delle possibilità dell'intelligenza artificiale, parlando di ChatGPT – che probabilmente avete almeno sentito nominare – e della novità del momento, Sora.

Tutti questi strumenti sono sviluppati da un'azienda della Silicon valley californiana, OpenAI (<https://openai.com>), che negli ultimi anni ha scavalcato tutti i concorrenti affermandosi come azienda leader indiscussa nel campo dell'intelligenza artificiale. Questo anche attraverso scossoni a livello di management, con il CEO Sam Altman

prima licenziato dal consiglio di amministrazione e poi riassunto dopo pochi giorni.

Per intelligenza artificiale (IA) intendiamo la capacità di un computer di svolgere compiti che di solito vengono svolti dalla mente umana. In particolare, la novità degli ultimi anni è la IA *generativa*, cioè capace di creare contenuti completamente originali, in modo simile a come un artista crea un'opera. Nel caso di Dall-E si parlava di immagini, foto realistiche oppure dipinti. Ho riportato esempi di dipinti delle colline del Monferrato creati in pochi



secondi, così come di scene surreali ma realisticamente rappresentate.

ChatGPT è invece una IA che lavora sui testi. Se non l'avete provato vi consiglio di farlo, è gratuito e basta una semplice iscrizione sul sito di OpenAI. Chat GPT conosce tutte le lingue, e permette di conversare come con un umano. In più, cerca di soddisfare qualsiasi richiesta: può generare al volo brevi testi: un racconto, il budget di un progetto, un documento legale, informazioni su di un argomento qualsiasi. E, proprio come un umano, se non sa prova a inventare, e se si fa notare l'errore si scusa e cerca di correggersi.

Da qualche giorno OpenAI ha presentato Sora (<https://openai.com/sora>) uno strumento che, in modo simile ai precedenti, crea contenuti a partire da una semplice richiesta testuale. Solo che, questa volta,

si parla di filmati di qualche decina di secondi.

Sora non è ancora utilizzabile dal pubblico – discuterò più sotto del perché – ma sul sito sono presenti degli esempi piuttosto impressionanti. Riporto in questa pagina alcune immagini, ma vi invito a visitare il sito. Ad esempio alla richiesta “Un giovane uomo di circa 20 anni seduto su di una nuvola nel cielo leggendo un libro”, Sora ha generato un video assolutamente realistico riportando esattamente quanto chiesto, preciso in molti dettagli. Oppure una battaglia tra navi pirata in una tazza di caffè, oppure un astronauta con un casco di maglia fatto all'uncinetto, o una donna che cammina in una via di Tokyo tra negozi e insegne illuminate.

Come mai è più complesso creare video

in movimento rispetto a foto e testi? La risposta è che noi esseri umani abbiamo una conoscenza multisensoriale del mondo, per cui all'informazione visiva abbiniamo l'esperienza tattile, sappiamo quindi istintivamente come sono fatti gli oggetti e come rispondono alle leggi fisiche. L'intelligenza artificiale, invece, "impara" a creare dei video solo da immagini e può sbagliare, anche di molto. Anche in questi video dimostrativi si possono notare leggere inaccurately, e gli sviluppatori di OpenAI ne sono consapevoli. Loro stessi riportano alcuni video "fallimentari", come ad esempio una torta di compleanno in cui la fiamma di ogni candelina va in una direzione diversa, oppure cuccioli di lupo che si moltiplicano generandosi dal nulla.

In ogni caso si tratta di un passo avanti, il terzo nell'arco di un anno e mezzo, che cambia completamente il quadro generale. Non c'è dubbio che nell'arco di pochi anni, se non di mesi, molti dei problemi esistenti saranno risolti ed i video generati saranno difficilmente distinguibili da video reali.

Come mai quindi Sora non è ancora utilizzabile da tutti? Innanzitutto pensiamo al fatto che Sora non conosce, di partenza, concetti importanti come il pudore o la sensibilità umana. Quindi, imparando da ciò che trova su internet, potrebbe facilmente generare contenuti offensivi, violenti, o non appropriati. Inoltre, pensate alla possibilità di generare un video del tutto realistico che ritrae un politico o un personaggio pubblico che fa qualcosa di scandaloso. Questo potrebbe avere riflessi importanti sulle campagne elettorali, ad esempio (quest'anno si vota

per il presidente degli Stati Uniti).

Allora a cosa serve tutto questo, può avere un'utilità per tutti noi? Certamente sì.

L'IA può essere utilizzata quotidianamente per velocizzare e rendere più efficiente il nostro lavoro. Pensate alla noiosa stesura di resoconti o alla scrittura di progetti: con ChatGPT si può generare una bozza iniziale su cui poi lavorare, il che è molto meglio che partire da una pagina bianca. Oppure un pittore potrebbe sfruttare Dall-E per avere spunti e idee, per poi realizzare un'opera originale. E pensiamo alle molte immagini o filmati che servono per arricchire siti web, presentazioni, spot pubblicitari. Perché spendere soldi e tempo nel realizzare un filmato di una casa su di una scogliera dall'alto con un drone, per poi magari usare 10 secondi di quel filmato, quando si può a costo quasi nullo far generare un filmato da Sora?

Per concludere, come tutte le rivoluzioni anche questa porta con sé dei vantaggi innegabili e dei rischi che vanno affrontati – a partire da studenti che fanno svolgere i compiti a ChatGPT, all'eventuale pericolo di mettere decisioni in mano all'IA. Come è già successo nella rivoluzione industriale e con l'avvento dell'informatica ci saranno professioni che verranno meno richieste e nuove figure professionali che nasceranno. L'impatto di tutto questo è ancora da valutare, ma sono pronto a scommettere che se ci troveremo a riparlarne tra uno o due anni, avremo molte altre novità di cui discutere. E magari, tra qualche anno, un film intero generato dall'intelligenza artificiale. ■

In memoria di Luigi Roseo

Gilio Brondolo

Il vuoto che hai lasciato in questa comunità, caro Luigi, è grande, considerando quanta parte di vita tu abbia dedicato al servizio di essa.

Servizio reso da giovane, come tutti quelli della tua generazione, ai genitori, aiutandoli a migliorare il tenore di vita con dedizione e lavoro sfruttando il tempo libero dagli studi.

Servizio nel lavoro svolto presso i Vigili del fuoco, corpo nato per aiutare in qualsiasi evento i cittadini.

Servizio alla comunità di Cortiglione che ti ha visto attivo con la Proloco durante le manifestazioni, valido aiuto nelle opere di volontariato della Parrocchia verso i giovani e gli anziani. Servizio nell'attività amministrativa, ricoprendo negli anni vari ruoli fino alla tua elezione a Sindaco, gestendo un mandato attivo e proficuo per il paese con lo sguardo rivolto fuori dai nostri confini per far conoscere e valorizzare il nostro paese e più in generale il nostro territorio.

Tutto questo ti riconosciamo, senza trascurare ovviamente il ruolo non secondario ed esemplare, di Padre di famiglia, famiglia che per questo è di Te fiera, orgogliosa e riconoscente.

La tua indole a volte impulsiva, ma mai arrogante, non ha mai ostacolato



La nomina a Cavaliere di Luigi Roseo le discussioni e il confronto con gli altri, sempre finalizzati al bene di Cortiglione.

Ci sono molte altre doti che ho potuto riconoscere ed apprezzare in più occasioni durante il tragitto amministrativo che abbiamo percorso insieme, ma mi fermo e ti voglio dire GRAZIE a nome di tutto Cortiglione per quello che hai fatto per il paese.

Ci sentiamo vicini alla tua famiglia, con la quale condividiamo il dispiacere e il dolore per essertene andato, Luigi, troppo presto. ■

Le chiese parrocchiali

Un bene da salvaguardare,
una responsabilità che dobbiamo sentire
sempre più nostra

Angelo Soave

Un tempo ogni parrocchia si avvaleva di pie persone che, sotto la guida dei parroci, si occupavano della pulizia e delle decorazioni della chiesa al fine di renderla accogliente per i fedeli: gli addobbi interni venivano alternati seguendo il calendario liturgico dell'anno, la preziosa tovaglia dell'altare maggiore veniva conservata con cura e posata unicamente nei giorni di festa e sostituita con quella meno pregiata nei giorni feriali. La chiesa era il luogo del silenzio ove si percepiva la presenza del Divino; era aperta ai fedeli tutti i giorni della settimana.

Oggi le cose sono cambiate: la crisi delle vocazioni sacerdotali insieme alla graduale trasformazione della società rendono l'affluenza dei fedeli in chiesa sempre meno frequente e conseguentemente anche il suo mantenimento diventa più problematico. Le diocesi riscontrano grande difficoltà sia nel garantire la celebrazione della messa domenicale in ogni parrocchia sia nel gestire le necessità manutentive degli edifici religiosi, i quali per vetustà richiedono interventi onerosi. Tuttavia



Bruno. L'Altare maggiore della chiesa

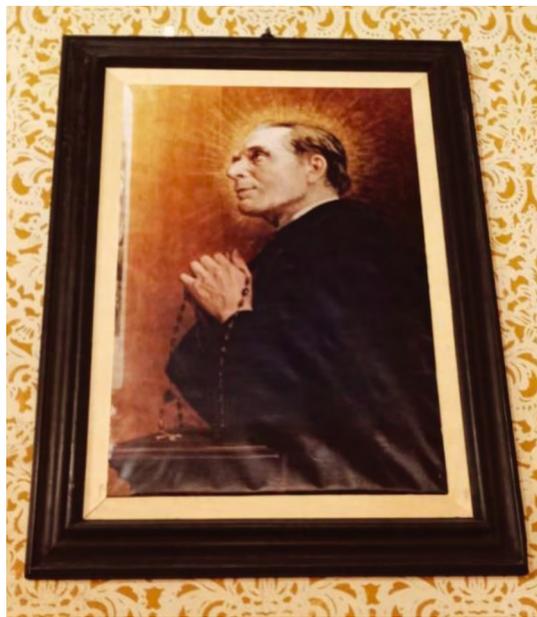
tali interventi risultano essere necessari in quanto le nostre chiese contengono dei capolavori di inestimabile valore che, se trascurati o abbandonati, potrebbero finire nelle mani di mercanti d'arte.

La chiesa di Bruno

I modi per realizzare la suddetta collaborazione possono essere diversi,



Altare del Sacro Cuore di Gesù, 1859



Beato Francesco Faà di Bruno

come ad esempio il coinvolgimento delle associazioni del paese oppure dei volontari che aiutino i sacerdoti nella preparazione delle funzioni religiose o, perché no, invitare benefattori che provvedano a finanziare interventi straordinari.

Un esempio viene dato dalla comunità brunese che è stata tra le prime ad affrontare il problema. Nel marzo del 1997 veniva a mancare il parroco residente, la settimana successiva un furto di preziosi stimolò alcuni volontari del paese ed il gruppo alpini ad attivare misure di sicurezza. Da allora, in accordo con il nuovo parroco “non residenziale”, gli alpini insieme al gruppo parrocchiale, costituitosi a supporto delle funzioni religiose, provvedono alla sicurezza e alla manutenzione della chiesa. Alleghiamo alcune fotografie per far conoscere ed ammirare gli interni della chiesa della SS.ma Annunziata di Bruno.

Altare maggiore e balaustra realizzati con marmi policromi, croce e candelabri



Altare della Madonna del Rosario, 1736

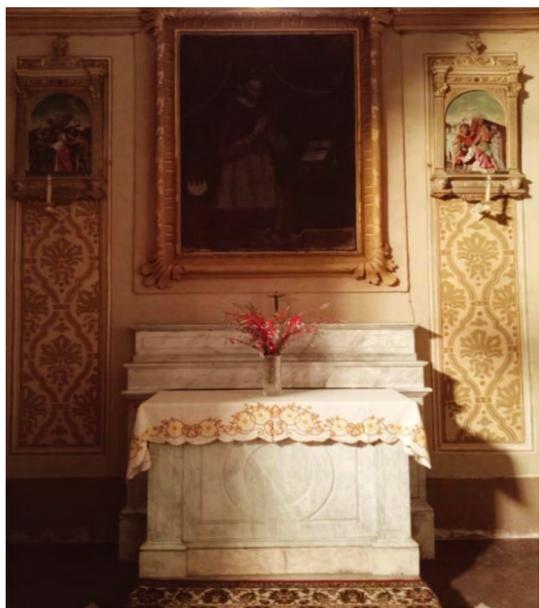
lignei, sullo sfondo i dipinti dell'abside. Dietro l'altare il coro ligneo con al centro il dipinto dell'Annunciazione, ai lati gli affreschi dell'ultima cena, le nozze di Maria e Giuseppe, la presentazione di Gesù al tempio e la caduta della manna



Cappella di San Giuseppe, 1734



Cappella battesimale



Cappella di San Carlo Borromeo, 1607

dal cielo. Opere attribuite al pittore Pietro Ivaldi detto "il muto di Toletto".

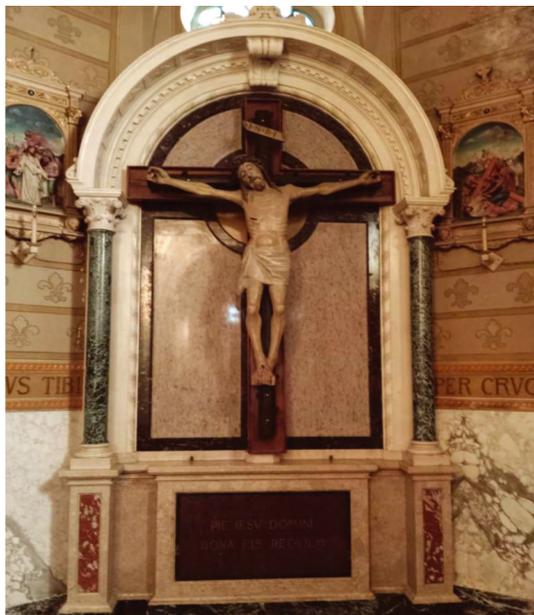
Nel transetto ai lati dell'altare maggiore sono presenti due cappelle molto simili tra loro. A sinistra la statua del Sacro Cuore donata da don Carlo Lovisolò (1867)

insigne sacerdote che resse la parrocchia per molti anni. Venne nominato parroco nel 1823 dal vescovo di Acqui S.E. Carlo Sappa de Milanese. Nella parete di sinistra il quadro di Francesco Faà di Bruno beatificato in San Pietro nel 1989 da papa Giovanni Paolo II. La cappella ospita il coro durante le funzioni religiose.

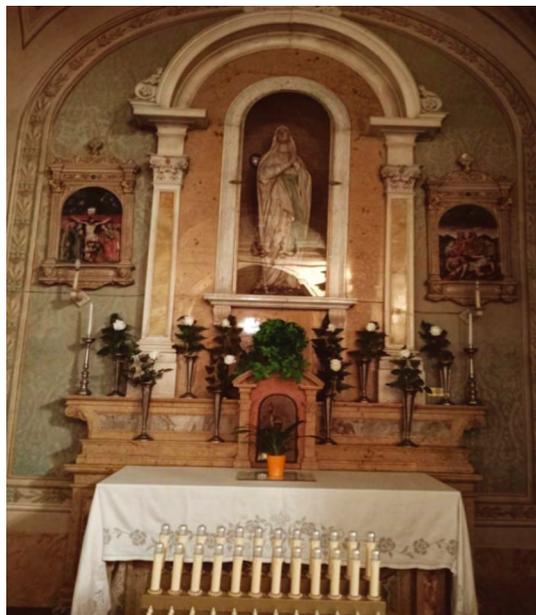
Alla destra l'altare della Madonna del Rosario. Come è possibile vedere ornavano la statua lignea quattordici formelle che sono state trafugate (tranne quella centrale). Le formelle raccontavano la storia della vita di Gesù. Ogni anno ad ottobre la statua viene esposta nella navata centrale della chiesa per essere trasportata in processione alla chiesetta della Misericordia.

L'altare era un tempo dedicato a San Francesco da Paola ma cambiò la dedicazione nei primi anni del 1900, al suo posto l'Icona della sacra famiglia "San Giuseppe Lavoratore".

La cappella presenta un altare di



Cappella del Crocefisso, 1750



Cappella dell'Immacolata, 1929

modeste dimensioni sul quale domina una maestosa cornice contenente il dipinto di San Carlo Borromeo in preghiera. La tela è stata donata da una famiglia benestante del paese nel XVII secolo.

Complesso marmoreo in bianco di Asiago con specchi in giallo di Siena e sfondo in marmo bianco di Carrara. Presenta una cavità centrale nella quale è stata alloggiata una pala di legno intarsiato raffigurante il battesimo di Gesù. La vasca è a forma di conchiglia. Al centro è presente una colonnina sulla quale è stato posto il contenitore dell'acqua battesimale, tutti e tre i componenti sono in marmo bianco di Carrara.

La cappella è stata completamente rifatta da mons. Thea, architetto della diocesi nel 1925. Anticamente esisteva un altare, davanti al quale gli adepti della compagnia "Del suffragio" erano soliti riunirsi nel mese di novembre per recitare le pie pratiche dei defunti. La cappella si presenta oggi in una veste rinnovata.



Cappella di San Bartolomeo, 1839

L'altare non esiste più, al suo posto una monofora di marmi che fa da contorno ad un antico crocefisso ligneo.

L'altare in marmo giallo di S. Ambrogio con specchi di ardesia e rosso di Verona sorregge la statua della madonna in marmo

bianco di Asiago, posta al centro del timpano circolare con specchi in giallo di Siena. La madonna dell'Immacolata era un tempo venerata da due confraternite del paese: "le figlie di Maria" (giovinette non sposate) e "le Madri cristiane" (donne maritate di età diversa).

L'altare, in marmo bianco d'Asiago, sul quale trova posto a parete una

artistica cornice con all'interno una tela raffigurante il martirio di Natanaele (Bartolomeo), uno dei dodici apostoli di Gesù. Natanaele (Bartolomeo) dedicò la sua vita alla predicazione in terre di Armenia ed India; è il Santo Patrono della comunità brunese. Il 24 agosto di ogni anno ricorrono i festeggiamenti in suo onore. ■

Il dialetto e il cibo

Modi dire legati ai pasti

Mangé da sguardiòn: mangiare avidamente, velocemente, a grandi bocconi. Sinonimo: *angurfesi*.

Mangé travers: mangiare molto, eccessivamente. Come metafora: dar fondo ai denari, alle ricchezze

Chi chl'è dasiant a mangé, l'è dasiant a travajé: un giudizio sulla persona può essere fondato sulla velocità nell'alzarsi da tavola da pranzo. Se uno è lento nel desinare, sarà lento nello svolgere il lavoro.

Dé el pcòn: avvelenare una persona o un animale.

Dé el breu dij ondes uri: el breu degli ondes uri era l'ultimo pasto dato ai condannati a morte. Quindi, fuor di metafora, dare una decisiva spinta alla fine o alla rovina di chi è già lì sull'orlo della disfatta o affrettare la morte di uno in agonia.

Beiché ant u so tond o al contrario *beichè ant u tond ed ij òcc:* fare i fatti propri invece di impicciarsi nelle cose altrui, o al contrario farsi gli affari degli altri.

Um tucca mòrdi ant l'òj e di ch'u l'è duss. Grosso modo corrisponde all'italiano *far buon viso a cattiva sorte*. È duro affermare che l'aglio è dolce, cioè che una situazione di per sé spiacevole, o una persona sgradevole sono accettabili. ■

Francesco De Caria

ASSEMBLEA E PRANZO DELLA BRICULA

Sabato 17 marzo alle ore 11 si terrà l'Assemblea annuale dei soci della Bricula ODV. Saranno discussi i programmi dell'anno e designate le cariche sociali.

A seguire, aperto a tutti, alle 12.30 il pranzo di soci e simpatizzanti della nostra Associazione che, come ormai noto, si è inserita tra le realtà del terzo settore a norma di legge.

Chi desidera partecipare al pranzo è pregato di prenotarsi entro venerdì 15 marzo al ristorante *Da Quinto*, telefono 0141765100. Seguiranno locandine con i dettagli del menù (prevede anche il fritto misto).

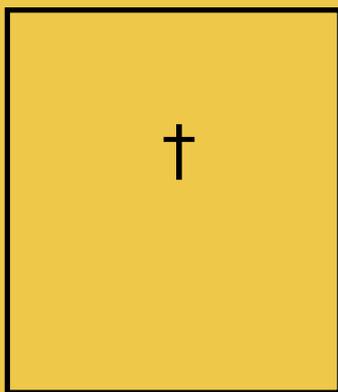
SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA BAROCCO

1	C	2	A	3	R	4	A	5	V	6	A	7	G	8	G	9	I	10	O	11	P	T
12	D	13	A	14	V	15	I	16	D	17	G	18	U	19	A	20	Z	21	Z	22	O	
23	U	24	R	25	N	26	E	27	F	28	R	29	A	30	U	31	T	32	A	33	R	
34	E	35	R	36	T	37	C	38	A	39	R	40	L	41	I	42	N	43	O	44	T	
45	R	46	A	47	M	48	I	49	I	50	L	51	E	52	O	53	I	54		55	I	
56	O	57	C	58	A	59	B	60	E	61	R	62	N	63	I	64	N	65	66	67	68	69
70	C	71	D	72	O	73	R	74	C	75	I	76	A	77	P	78	R	79	E	80		
81	P	82	I	83	E	84	T	85	R	86	O	87	C	88	I	89	O	90		91		
92	R	93	O	94	R	95	I	96	D	97	O	S	98	O	99	T	100	I				
101	S	102	A	103	N	104	T	105	O	106	A	107	L	108	G	109	A	110	111	112	113	114
115	A	116	V	117	O	118	M	119	G	120	T	121	I	122	N	123	T	124	125	126	127	128
129	L	130	I	131	R	132	I	133	O	134	R	135	A	136	T	137	O	138	139	140	141	142
143	V	144	E	145	R	146	O	147	N	148	E	149	S	150	E	151	I	152	153	154	155	156
157	I	158	R	159	A	160	T	161	I	162	S	163	M	164	V	165	A	166	167	168	169	170
171	E	172	M	173	U	174	M	175	E	176	A	177	T	178	O	179	E	180	181	182	183	184
185	D	186	L	187	I	188	V	189	O	190	R	191	E	192	I							
193	E	194	S	195	I	196	E	197	D	198	I	C	199	O	200	L	201	A				

CI HANNO LASCIATO



Luigi Roseo
1954 - 2023



Diana Carol Chamberlain
1948 - 2024



Giuseppa Spallino
ved. Gramaglia
1942 - 2024